

MAI TAÇLI (ማይ ተኸሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacl@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Se andate a pagina due troverete quattro lettere che si susseguono: la prima di Angra e le altre di altri. Pare che le abbiano scritte, l'uno per "rimorso?", gli altri per rispondere alla prima.

Ad Angra voglio dire che non si senta in colpa o che altro. Se uno non vuole o non può venire al Raduno, amen. Se volesse venire ma non riesce a farlo, pazienza!

Con la "solita solfa" non intendo rimproverare nessuno. Penso che al massimo, leggendo "la solfa" uno possa dire. Peccato, l'ho perso, vedremo il prossimo.... È solo questo lo scopo del "rimprovero".

E magari dopo il prossimo dirà lo stesso. Se invece nutre la speranza che la prossima volta non si infierisca contro coloro che non sono venuti, la migliore cosa è quella di prevenirla: come? Venendo al Raduno.

Ci vediamo Angra!

* * *

E noi dando forza a quello che dice Vigili continueremo a fare opera di convincimento verso gli asmarini affinché almeno al TRENTESIMO vengano tutti, ma proprio tutti. Dopo il Trentesimo non insisteremo più di tanto. Ma il Trentesimo deve essere memorabile, dico MEMORABILE!

Al Trentesimo devi venire anche tu amico mio, anche tu Domenico, Rolando, Antonio, Mario, Vittorio, Roberto, Riccardo, Angelo, Nicola eccetera eccetera.

Credimi, una fine settimana diverso dagli altri non può che farti bene.

Infine amico sappi che sui raduni io non ci guadagno nulla; se vengono cento in più nelle mie tasche non entra nulla. È solo una questione di piacere: quello di vedere tanti amici ritrovarsi, ricordare, sorridere ancora come allora. E poter dire: in parte è merito mio.

Sì, è vero, ora che ci penso, ci guadagno molto!

* * *

Mi ha scritto l'Ambasciatore in Asmara, S.E. Dottor

(segue a pagina 2)

LA VESPUCCI A MASSAUA



Ne ha parlato la radio, la televisione e i giornali italiani della "visita" a Massua della nave scuola Amerigo Vespucci, la perla della nostra Marina. Si è fermata a Massaua diversi giorni, tappa dell'itinerario estivo di addestramento degli allievi dell'Accademia navale di Livorno, ed è stata disponibile al pubblico per le consuete visite.

Nell'occasione il Ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, che ha il padre, caduto in guerra, sepolto al cimitero di Asmara, ha capeggiato la missione in Eritrea la quale si proponeva di riconsolidare i rapporti con l'ex colonia italiana e di rinnovare quelli diplomatici e commerciali dopo l'increscioso "incidente" che aveva causato l'espulsione, da parte del governo eritreo, dell'Ambasciatore Dott. Antonio Bandini che aveva espresso legittime riserve (anche a nome della Comunità Europea essendo egli il rappresentante) sulla chiusura di tutti i giornali indipendenti e sull'arresto di undici dirigenti politici che, per inciso, a tutt'oggi non si sa

(segue a pagina 2)

Il Bastian contrario
(alle volte, ma non sempre)
di Angra

Oggi non ho voglia

Oggi non ho voglia di fare il bastian contrario. Sono in una di quelle giornate senza senso in cui ci si addormenta per casa in ciabatte e pantaloni corti, pieno di titubanze innescate dalla mia senilità. È una di quelle giornate strampalate durante le quali si vorrebbe parlare con un amico a viva voce, faccia a faccia. Ma visto che l'amico non c'è, ho deciso di sgravarmi la coscienza pubblicamente e svelare i veri motivi per cui rimpiango la mia vita eritrea.

- 1 - quando salgo in metropolitana, qualcuno mi lascia sempre un posto a sedere;
- 2 - gli impiegati agli sportelli mi parlano sempre a voce alta ritenendo che sia parzialmente sordo;
- 3 - quando attraverso la strada, gli automobilisti mi gridano "a nonnetto datte na mosca";
- 4 - quando vado all'ufficio postale le giovani signore mi danno la precedenza e mi tengono aperta la porta;
- 5 - quando vado dal barbiere mi chiede invariabilmente se voglio tingere i capelli;
- 6 - il medico assegnatomi dalla ASL è un geriatra;
- 7 - il mio dentista mi ripete che non ha più senso fare costosi lavori duraturi e si limita a lavori di tamponamento;
- 8 - il bicchierino di grappa serale è stato rimpiazzato con una tisana di erbe officinali;
- 9 - incomincio a trovare simpatici i testimoni di Geova e interessanti le prediche del parroco;
- 10 - quando mi sveglio, la mattina, sono sempre vagamente sorpreso come se mi fosse capitato qualcosa che non mi aspettavo.

Sono soltanto dieci futili motivi, ma più che sufficienti a farmi rimpiangere i tempi in cui questi (segue a pagina 2)

* Paillettes... *

A tutti gli Amici che se ne sono andati nel Paradiso degli Asmarini e ad ognuno di loro: "L'Amicizia è un gioiello molto prezioso, ma quando viene a mancare chi te lo ha donato, è il momento di pagare il prezzo... ed è un prezzo di lacrime, dolore e tristezza."

* * *

Il suo sguardo, il suo sorriso avevano qualcosa... di cui sono fatti i sogni dei vent'anni! La vita... però... è una chimera; di solito brilla per una sera!!

* * *

Con l'avvento del computer scompaiono molte cose..... e qualcuna è importante; l'innocenza dei bambini! Mi rattrista.

* * *

Quando l'amore non è una passione ma una infermità di moda, non è un nobile sentimento e... pertanto... non si ha il diritto di salire sulla giostra delle stelle !!

* * *

Passano gli anni e la vecchiaia, sempre in agguato, ha gli occhi inespressivi del silenzio.

(Devo dirlo... per onestà: il Mai Tacli mi dà moralmente una mano accettandomi come collaboratore e come lettore. Grazie M.T.)

* * *

Cesare Alfieri (ALCE) si è ritirato, non scrive più il suo Caravanserraglio. Lui resta Grande! E' il M.T. che si fa piccolo !

* * *

Messer Aprile la sapeva tutta la canzone d'amore che proponeva a noi ventenni. Eravamo noi gli incompetenti!

* * *

(segue a pagina 2)

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

momenti di vita quotidiana non potevo neppure immaginarli. Sono piccoli accadimenti giornalieri che mi ricordano, senza scampo, che sono vecchio e che tutti intorno a me sono preoccupati che una mia temporanea amnesia mi faccia scordare la realtà e possa lasciarmi andare a una botta di gioventù.

Sono tutti premurosi e mi consigliano un check-up annuale, mi suggeriscono di coprimi bene, di mangiare leggero, di fare una passeggiatina... temono che se oltre a essere vecchio fossi anche malato diventerò una bella scoccatura da accudire e un aggravio di bilancio per l'ingaggio di una badante...

Com'era bello quando ero io a tenere la porta aperta agli anziani e alle giovani signore! E ogni bimestre ci si mette anche il Mai Tacli ad infierire con le sue rievocazioni: parla di scifita, io c'ero; parla di CR42 e Spitfire, io c'ero; parla della difesa di Keren, io c'ero; parla di navi e rimpatri, io c'ero... possibile che tutti i collaboratori parlino di argomenti seri? Perché qualcuno non si dedica a ricordarci le belle ragazze o le epiche interrogazioni di severi professori? Sarebbero delle piacevoli pause come incontrare un'oasi nel deserto.

Angra

amici miei

(segue da pagina 1)

Emanuele Pignatelli inviandomi un libro, "Asmara Glimpses" che recensisco in altra parte del giornale e che gli asmarini potranno prenotare.

So che l'impegno che l'Ambasciatore e la sua gentile consorte Laura, profondono nella loro attività di aiuto e di conforto verso gli italiani ivi residenti e gli eritrei è molto proficuo ed encomiabile e va ben oltre le mansioni istituzionali connesse alla carica. E per questo ci congratuliamo ed esprimiamo il nostro vivo riconoscimento.

In fondo ciò viene fatto nella terra della nostra gioventù e quindi ci fa certamente piacere.

Gli auguriamo buon lavoro e lo invitiamo ufficialmente al nostro prossimo Trentesimo Raduno.

Chissà che a maggio prossimo possa fare una capatina in Italia!

Saremo veramente lieti di poterlo accogliere fra noi.

* * *

Qualcuno ci ha mandato una ricordo per l'anniversario della scomparsa di un suo caro.

Ci spiace veramente di cuore non poterlo pubblicare e questo perché molti, purtroppo moltissimi, chiederebbero di poter fare altrettanto. E forse non ci sarebbe più spazio per scrivere altro... Mi spiace.

* * *

La citazione? Eccola, carina, è di Georges Feydeau:

"I mariti delle donne che ci piacciono sono sempre degli imbecilli"

Marcello Melani

Vuol dire certo qualcosa!

Caro Direttore, il numero del Mai Tacli successivo ad ogni raduno annuale non trascura mai di riprendere il solito lieto motiv delle rampogne, più o meno velate, a coloro che sono risultati assenti all'appello.

Si invita i tapini a riflettere su cosa si sono persi, li si incita a battere la pigrizia, si dice loro che soltanto qualcosa di "eccezionale" può giustificare la mancata partecipazione e che soltanto qualcosa di super straordinario si può frapporre tra loro e il "bagno di gioventù e di amicizia" che ogni raduno rappresenta.

Non si prende neppure per un attimo in considerazione la serie infinite di cause e motivi che possono essere di serio impedimento a questi "disertori", che non è la pigrizia, che non si tratta del sovrapporsi di eventi eccezionali e straordinari ma, semplicemente, di fatti ineluttabili di vita quotidiana.

A quasi tutti, penso, piacerebbe trascorrere un piacevole fine settimana tra amici, ricordarsi anni più giovanili anche se a volte mancano le parole, si offuscano i pensieri e le memorie si sfaldano come mica.

Spero vivamente che il Mai Tacli che vedrà la luce dopo il XXX raduno non riprenda la solita solfa e non infierisca ancora una volta sugli incalliti traviati che non fanno il loro dovere!

Cordialmente, Angra

Caro Direttore, "Vuol dire certo qualcosa" ... il tuo più accurato e indovinato editoriale! Ci saremo tutti al XXX Raduno. Questo è il "tempo del ritorno". Proviamo fin d'ora a dare la nostra adesione ed assicurare tutti la nostra presenza.

Per parte mia non mancherò più ad un raduno (Padre eterno permettendo!). Vuol dire certo qualcosa trent'anni di amicizia rispettosa delle nostre nostalgie; vuol dire certo qualcosa se altre comunità ci invidiano questi momenti in cui sembriamo più fratelli che amici. OK, direttore, sarò un successore. Lo dedicheremo a te. Te lo meriti!

Cordialmente, Sergio Vigili.

Caro Direttore, Sarà di perle il prossimo trentesimo raduno! I trentennali sono perle! Perle come la nostra amicizia antica. Perle come Massaua sul Mar Rosso. Perle come le tue iniziative. Sì, è a te che lo dedicheremo, al nostro schivo, vulcanico signor-direttore!!!!

Resterete a casa nonostante?

Cordialmente, Wania Masini

Caro Direttore, Sarà una cascata di perle lucenti quella che il M.T. festeggerà nel maggio 2004. Il trentennale! (nozze di perle).

Perla nera e molto ambita la nostra Asmara, perle lucenti le stelle del suo cielo blu. Perla rara e preziosissima il tuo impegno nella gestione del giornale e nella ferma e capace volontà di tenerci uniti sempre e comunque. Perle tutti i collaboratori, interni ed esterni, che contribuiscono alla realizzazione del M.T., fedeli ai principi del Direttore. Perle tutte le cittadine eritree, Cheren, Decameré etc... che con le loro caratteristiche e le loro attività fanno da corolla alla nostra... "ROSA ASMARINA"che cos'è la ROSA ASMARINA? Lo saprete al XXX°!!!!!!

Direttore, ti so schivo e recalcitrante di fronte ai complimenti ma un grazie di cuore da tutti noi e un bravo, bravissimo l'accetterai no?

Cordialmente, Marisa Masini de' Bonetti

LA VESPUCCI A MASSAU

(da pagina 1)

che fine abbiano fatto. Solo un anno fa c'era stata la normalizzazione dei rapporti diplomatici.

Purtroppo gli aiuti del Ministero degli esteri per la cooperazione sono stati interrotti, ha detto l'amico asmarino Luigi Ramponi, che è Presidente della Commissione difesa della Camera, perché l'Unione Europea non aiuta i Paesi che non rispettano i diritti civili (e fa bene!).

Saranno favoriti i progetti di investimento da parte degli imprenditori italiani, ma purtroppo, la situazione instabile e senza certezze giuridiche pregiudica gli inve-

stimenti. Rischiare di buttare via denari non incoraggia certo gli eventuali investitori. E mi sembra logico.

C'è inoltre il contenzioso sulla mancata concessione della cittadinanza italiana ai figli di cittadini italiani portata avanti dallo stesso Padre Protasio ed altri protesta-no per le mancate indennità per i beni sequestrati agli italiani.

Ma noi, che conosciamo bene la situazione, siamo scettici su quasi tutto. Tutta l'euforia provocata a caldo dall'incontro, crediamo, non avrà quel seguito che tutti si aspettano e si augurano.

Ripeto: non è questione di scetticismo e saremo arcicontenti di essere smentiti, ma la realtà è per il momento questa. (m.m.)

Paillettes...

(segue da pagina 1)

Tra le cose che al "mondo" sono gratuite ve n'è una che non merita... perdono: la tristezza!

* * *

Non per rimpiangere i fasti del passato, ma oggi si ha bisogno di qualcosa di "grande". E' tutto così meschino... compresa la recente guerra del Golfo Persico.

* * *

Una frase di Bergson diceva che all'interno di ogni cellula vivente sta scritto l'imperativo categorico: "so-pravvivi". E alla memoria vieni tu dilietto amico Antonio Favaretto! Ne approfitto per mandarti l'affettuoso saluto e ricordo da parte di tutti noi del Mai Tacli. Nessuno come te ci è caro!

* * *

Dei nostri sogni, quando ci sono, ... ad occhi chiusi intendo.... non resta più il ricordo. Però scorderò, ma tu non so perché! Era un sogno ad occhi aperti!

* * *

Non c'è ricchezza maggiore di un'amicizia come la nostra, quella del Mai Tacli. "E' meglio avere amici che ricchezza".

* * *

Non siamo più giovani da tanto tempo.... eppure.... QUANDO L'ARIA MUTA SAPORI ANCHETU RITORNI COME I FIORI DI PESCO! (da una poesia di un amico)

* * *

Quello sguardo docile, pieno di amicizia, di premura e di affetto che si legge sul volto di un grande inimitabile amico... lo porterò sempre con me. (riservato a Santino Gramagna) Ciao! E grazie!

* * *

La tecnologia della "protezione" che hanno i nonni per i nipotini fa sì che, per vederli una volta di più, si corra sovente "appress'a na bu-gia".

* * *

Da ricordare ci sono anche le **Illusioni** che hanno sempre accompagnato la vita dell'uomo, dall'infanzia all'ultima ora. Come dice una vecchia canzone:..."Illusione, dolce chimera sei tu... E' bello, reale, significativo quel "dolce"!

Dice ancora la vecchia canzone: ... Signora Illusione mi dai la gioia d'amar... senza parlar... (ed io ora me ne sto zitto).

1° Comandamento: Non malignare! (leggi undicesimo Comandamento).

* * *

Erano belle quelle allegrie mattinali della nostra 3° Liceo 1946/47 al Ferdinando Martini! Preside il Prof. Ponzanelli.

Noi... cercavamo di... entrare per ultimi; si sa, "Noblesse oblige"... avanti i ragazzini. Volevamo qualche minuto in più per ammirare le nostre "fiamme", vedere come erano pettinate e, se portavano la catenina al collo, invidiavamo il Buon Gesù! Com'erano belli i 18 anni! "Beata gioventù... te ne sei andata pure tu"

* * *

"La saggezza chiusa nel cuore è come la luce dentro una brocca". (proverbio etiopico ben tradotto)

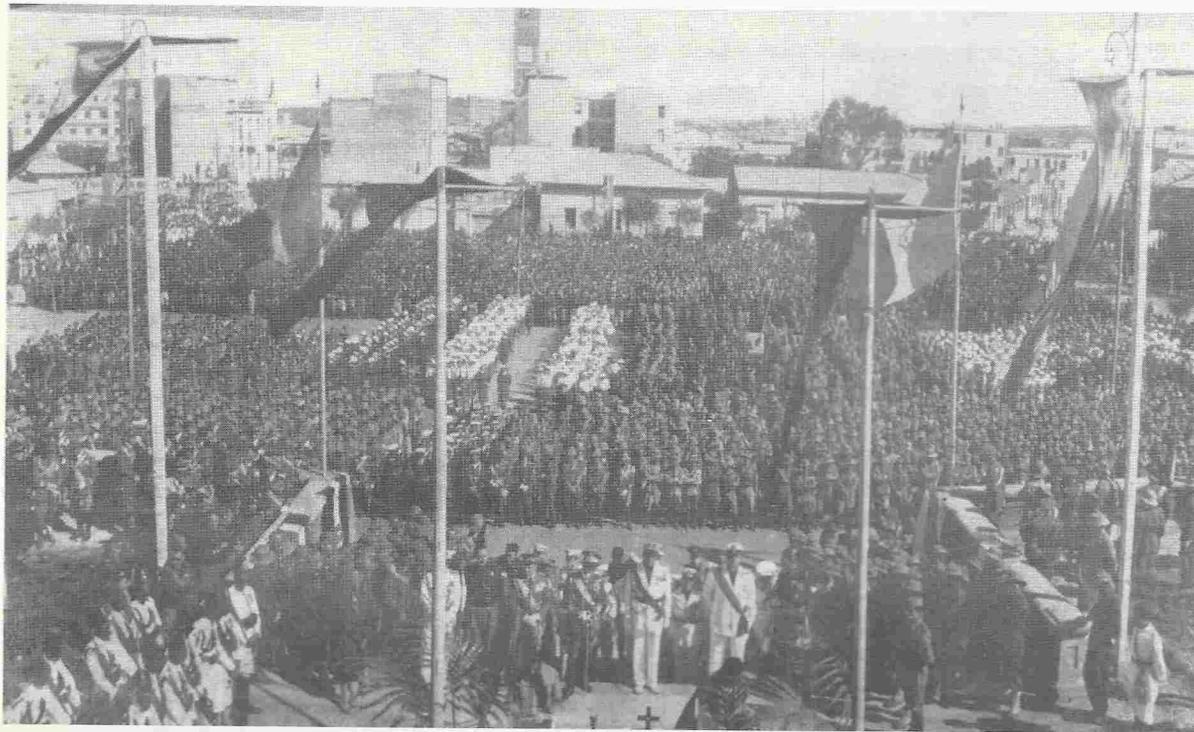
Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL..... 1937: 21 aprile, Amba Galliano

Oggi è festa, è il Natale di Roma e, dopo tante prove, finalmente la sfilata è in corso: siamo allo stadio militare pieno di bandiere e di gente rumorosa assiepata e sulle tribune e tutt'intorno al campo; nella tribuna centrale i più importanti gerarchi e, dicono, uno importantissimo è venuto apposta da fuori per festeggiare questo giorno. Gli altoparlanti strillano verso il cielo azzurrissimo

ritmicamente da una spalla all'altra nel passo cadenzato. E i guanti bianchi, dimenticavo, i guanti sono proprio necessari per l'eleganza di una "donna". (in seguito le divise cambiarono il colore nero in caki e il fez con la nappa con il casco coloniale. n.d.r.)

Sembrano una sola in ogni fila (ma sono in otto) se le guardi di profilo, e ogni fila di otto è distante dalla precedente e dalla seguente quel tanto che basta



i più importanti motivi fascisti, dico verso il cielo perché ho l'impressione che pure i falchi lassù lassù tengano il tempo nei loro volteggi ora dolcissimi ora in fulminea discesa.

Come in tutte le occasioni importanti le signore sfoggiano cappellini e guanti e tacchi altissimi, bocche disegnate a cuore seguendo o no la linea delle labbra con i rossetti rossi, braccialetti tintinnanti come campanelli mentre muovono le mani in segno di saluto o di vezzo, seduzione per attrarre, ammaliare "lui", lui uomo certo, qualunque "lui", perché ogni uomo ci casca; osservo nei miei pochi anni: ogni uomo si lascia incantare, stregare da queste moine, da queste svenevolezze e s'illude che siano solo per "lui". E poi? Spero solo che non facciano le sceme con il mio papà! Mi interrompono i pensieri: è la capomanipolo che grida di prendere per mano le mie compagne perché ora tocca a noi! E via: io sono una Figlia della Lupa e anche se sbagliamo il passo nessuno ci fischia, anzi certo facciamo tenerezza e quindi battimani a non finire.

Anche i Balilla fanno dei pasticci e nessuno li fischia! Eppure loro sono maschi e ci dicono sempre che i maschi riescono comunque meglio di noi femminucce, loro vanno a combattere quando c'è la guerra e noi sappiamo solo frignare! "...e fare le smorfie per farvi rincretinare!" vorrei dire in questo momento ma non è quello giusto, loro, i Balilla, stanno marciando e non coglierebbero l'insinuazione.

Poco "sbandiamo", cioè andiamo un po' sbilenche però, tenendoci per mano, non ci sparpagliamo, seguiamo la capomanipolo (è tanto severa ma anche simpatica) e finiamo tra battimani incessanti.

Ora è il turno delle piccole italiane e tra loro, le mie due sorelle più grandi (la più piccola non fa niente, sta in braccio a mamma) e io le guardo a bocca aperta: sono bellissime con la gonnella nera a pieghe e la camicetta bianca sulla quale spicca lucido come uno specchio quel distintivo che adoro: è di celluloido rossa grigia e nera: rossa è la M che vuol dire Mussolini, grigio il fondo e nere le tre lettere maiuscole GIL che (mi ha spiegato tutto mia sorella Silvana, vuol dire Gioventù Italiana Littorio; e per completare la divisa, la mantella nera che dondola assieme alla gonna seguendo il corpo nella marcia e la nappa nera di seta che pende dal basco rimbalzando

per la libertà del passo. Intanto sono ferme come soldatini di piombo e la musica cessa dall'altoparlante: qualcuno, ma dov'è, grida: "saluto al Duce!" e tutte le ragazze, come hanno imparato in tanti mesi di adunate all'unisono alzano la mano destra (sembrano farfalle tutte quelle mani inguantate di bianco) e in un'unica voce, bravissime, urlano: "A noi!". Noi chi, mi domando, anche io?, ma ora non è tempo di distrarsi: la capomanipolo, anche lei elegante nella sahariana nera, attacca a strillare: Duce Duce... duce" e con la mano fa segno alle ragazze di alzare la voce mentre anche loro gridano: "Du-ce-du-ce-du-ce-du..." finché la capomanipolo urla: "Squadravanti... marsch!" e lei s'incammina per prima sulla sinistra e tutte a seguirla. A momenti si volta e procede all'indietro per vedere se tutto va bene e ordina: "Paasso!" tac. "Cadenza!" tac tac tac. Si sentono forte le battute dei piedi e le loro voci che cantano: "Fuo-co-divesta-che-fuor-daltem-pioe-rom-pe..."

E marciano e cantano come fossero una sola, poi, quando arrivano davanti alla tribuna delle autorità la capomanipolo urla "Attenti... sinistri!" e tutte girano di colpo la testa verso il palco e tac tac tac battono il tacco tre volte di fila per la cadenza: "la-gio-vi-nezza-vaàà..." e sfilano oltre sempre precise (dicono le mie sorelle che devono guardare sempre la nappa del basco di quella davanti per essere in pieno accordo... ma... le prime? Sono le più brave? A questo pensiero ho un brivido d'orgoglio: Nelly e Silvana sono tutte e due in prima fila! Forse anche io, quando avrò l'età... avrò la prima fila?

Batto le mani il più possibile; appena la squadra è fuori campo e nell'attesa che arrivino gli Avanguardisti, l'altoparlante "spara" di nuovo verso il cielo la musica di "Giovinezza". È proprio una bella giornata di festa: sono felice perché tutti sorridono, o perché il cielo è blu, perché anche i falchi oggi ballano a bassa quota dove arrivano le note di questi inni: "...per tutto il cielo è un volo di bandiere..." dice l'"Inno a Roma" ed è addirittura di Giacomo Puccini... musica bellissima nondimeno io - per me eh? - oggi cambierei le parole così: "...per tutto il cielo è un volo di falchi..." ma i falchi non volano nel cielo di Roma anche se oggi è la sua festa.

E il suo cielo, non è certo blu come questo.

Marisa Baratti

Giuseppe Plazzi: 100 anni il 19 maggio



Per ricordare a tutti i cento anni del papà di Oberdan Plazzi, l'amico Nello Frosini ci ha spedito una lettera di Michelina, sorella di Oberdan, a lui indirizzata. Eccola:

* * *

Mio padre Giuseppe Plazzi, detto Pippo, è nato a Ravenna nel 1903. Fin da ragazzino lavora come operaio nell'impresa edile dei nostri cugini e contemporaneamente frequenta la scuola serale diplomandosi all'Istituto di Belle Arti.

A 22 anni sposa Dina Bezzi e nascono due figli: mio fratello Oberdan e io, Annamaria.

Nell'Aprile del 1937 raggiunge il fratello Ettore (detto Turi) all'Asmara, portando con sé un camion; (il fratello ritiene il lavoro di camionista il più richiesto) ma purtroppo nessuno dei due è del mestiere e ben presto perdono quasi tutto.

Nel 39 richiamano le famiglie e mentre si danno da fare per inserirsi nell'edilizia scoppia la guerra e finiscono entrambi in campo di concentramento.

Il primo a rientrare è Pippo che, dopo la degenza in ospedale perché gravemente ammalato, ha la fortuna di incontrare una persona che desidera farsi costruire una villa e col ritorno del fratello dalla prigionia è nato il loro lavoro di imprenditori edili, nonché la loro fortuna. Palazzi in Asmara, il Municipio, il Villaggio De Nadai ad Elaberet, la Moschea di Massai e quella di Agordat etc....

Alla fine del 1961 rientrano in Italia, a Ravenna, dove continuano a lavorare fino al 1985.

Nel 1995 Pippo perde la moglie, dopo più di 70 anni di matrimonio. Dopo poco anche l'amato fratello Turi; ma il dolore più grande e devastante l'ha provato nel 2000 con la perdita del figlio, il mio adorato fratello Oberdan. Gli ci è voluto molto tempo per riprendersi, non usciva più e parlava pochissimo.

Poi piano piano, su insistenza mia ha ricominciato ad uscire, ma non più da solo.

Ora, alla veneranda età di 100 anni, esce tutte le mattine, con qualsiasi tempo, (sempre accompagnato, s'intende) ma esce, legge il giornale, si interessa di sport (di calcio in particolare, tanto che quando il "suo" Milan gioca una partita importante, devo dargli un ravor!). Quando alla sera non c'è nulla in TV che lo interessi, una videocassetta di un'opera e con quella arriva tranquillamente alle 11.

Una vecchietta invidiabile, autosufficiente, lucido di mente e con tanti interessi..

LETTERE  LETTERE  LETTERE**Lettera
dall'Estero
di Guido
Giordimaina**

Una carissima amica mi ha mandato due CD. Prima di dirvi il nome dell'Orchestra, menziono qualche titolo: "Canta Napoli Matrimoniale", "Mustafa", "Tintarella di Luna", "Verde Luna", basta così? Avete già indovinato? Ascoltando queste canzoni, mi rivedo assieme a Mario Pichi, Mimi' Di Terlizzi, Pippo Maugeri prima, e poi Gianni Amato, Antonio Panza, e Luana (al secolo Bianca di Lauro per chi non se lo ricordasse) a discutere degli 'shows' al CUA, o delle riviste nei vari teatri Asmarini.

Ora dico: da allora, avrò ascoltato almeno sei milioni di canzoni di centomila cantanti e centinaia di orchestre, come sarà capitato anche a voi. E di tutte, mi ricorderò il titolo sì e no di mezza dozzina. Non parliamo poi delle parole di queste canzoni (avete mai cercato di ricordarvi le parole di un 'Reggae' od un 'Hip Hop'?) L'Orchestra Boys, a noi tanto cara, malgrado fosse composta di amici con infinito talento e passione, non può certo paragonarsi a tante altre orchestre venute dopo, con accesso a tecnologie acustiche e di alta fedeltà di gran lunga superiori a quant'era disponibile allora malgrado gli sforzi eroici di Roberto Marini e Umberto Zumbo. E allora, dico io, com'è che appena sento la parola 'orchestra' mi viene a mente "Boys"? E ancora meglio, ogni volta che penso ai "Boys" mi ricordo perfettamente le parole di "Pasqualino Maragia", "Tu vo' fa' l'Americano", "Carina", e così via.

Sì, lo so, non avete bisogno di rispondere. La risposta, per ognuno di noi, è' differente. Per qualcuno sarà che "Maruzzella" suonata dai Boys, gli ricorderà chi aveva tra le braccia in quella danza. Qualcuno ricorderà le proprie nozze, allietate dagli arpeggi magici di Antonio Panza in 'Portofino' o dalla voce di Luana in "Che Sarà Sara". Qualcun'altro ricorderà una cotta tremenda, o la sbronza del secolo. A me le canzoni dei 'Boys' ricordano Asmara, quell'Asmara magica che si è' incisa indelebilmente nell'angolo del mio cervello riservato alle memorie più belle, più tristi, più felici del 40% dei miei settant'anni e passa, Grazie Boys.

Guido Giordimaina

La tomba di Ciro Costa

Caro Mai Tacli, La tomba di Ciro Costa è stata eseguita e posizionata.

L'ha eseguita la ditta del Cavaliere del Lavoro Bruno Guerra e ne ha fatto una cosa molto bella. E per queste gli vado i miei più calorosi ringraziamenti e le mie più vive congratulazioni. Un lavoro fatto "all'italiana"! Sul bel marmo venuto dall'Italia è inciso il seguente epitaffio elaborato dal Padre Yioh Ghebrejesus, in italiano e in tigrino.

"La gente del paese che hai amato e servito ti volle vicino a perenne memoria e gratitudine"

Tra le scritte nelle due lingue, sempre per volere di Padre Yioh:

"Dono di Rita Di Meglio e Clara Rose in memoria del padre e nonno Dottor Vincenzo Di Meglio".

E così il nome di mio padre rimane inciso accanto a quello dell'amico fraterno, a ricordo di due valorosi ischitani che in terra d'Africa furono amati e si fecero onore e a scorno di tutti coloro che passano la vita a scrivere infamie sui nostri fratelli e che per questo hanno ottenuto ed ottengono denaro ed onori.

Accludo due foto dalle quali appare chiaramente che il piccolo cimitero manca di pavimentazione e che le tombe dei tre piccoli eritrei

sono ancora terra e sassi. Cercherò di aiutare il Padre Yioh, anche per le spese sostenute per il recinto, con una colletta che indirò tra i membri della nostra comunità asmarina. Il mio contributo l'ho già versato.



È il minimo che si può fare per i nostri Cappuccini di Embatkalla.

Dimenticavo! La foto di Ciro che troneggia sull'alto della sua tomba è stata scelta da Padre Yioh tra quelle inviateci da Eros Chiasserini.

Affettuosi saluti

Rita di Meglio

P.S. - Chi volesse contribuire con una offerta per la restaurazione del cimitero di Embatkalla potrà inviare il denaro a me (Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - via C. Colombo, 13 F - 55048 Torre del Lago (LU). specificando: "per il cimitero di Embatkalla). Per mio conto inizierò la sottoscrizione con 50 Euro. Fra due mesi pubblicherò il rendiconto.



LIETE NOTIZIE

Tonino è diventato nonno! Ecco la foto dell'ultima arrivata in casa Lingria: Elisa (nata il 24 giugno) con Alberto e la nuora Stefania

Era una volta il...

Avrete certamente letto sul N. 2 - marzo-aprile 2003 del Mai Tacli la recensione di Roby sul bel libro di Marisa Baratti, che raccoglie una valanga di ricordi della nostra giovinezza: tutti racconti che sono stati pubblicati da decenni sulle colonne del Mai Tacli ed anche altri. Un libro che non può mancare nella biblioteca di un asmarino.

E per trovarlo?

Visitate il sito Web: www.club.it/autori/effettivi/m-n/marisa.baratti

oppure, se vi risulterà più facile, telefonate a lei stessa al N. 06.93.54.66.79

**ARMANDO
BENEDETTO
MACALUSO**

Ricordiamolo dopo 10 anni da pensionato.

Questa foto risale a dieci anni fa; siamo lieti di pubblicarla ora augurandogli buon riposo e ringraziandolo di questo sorriso... asmarino. Ciao Armando. Ti vogliamo bene! Tu non commuoverti troppo. Qui...gli amici non si dimenticano!

A proposito: ti aspettiamo al trentesimo Raduno. Vieni, ci farà piacere rivederti: a tutti.

Sergio Vigili

**Glimpses of
Asmara Architecture**

Come ho detto in "amici miei" mi ha scritto l'Ambasciatore d'Italia in Eritrea e mi ha inviato un libro "Glimpses of Asmara Architecture" realizzato da alcuni docenti del Liceo "G. Marconi" di Asmara i quali hanno guidato una ricerca, promossa e sostenuta dall'Ambasciata, su alcuni aspetti e problematiche di attualità dell'architettura della stupenda città di Asmara.

Il libro è redatto in italiano ed inglese e si presenta molto bene, alla stregua del Volume "Asmara Style" che è stato realizzato alcuni anni fa e che diversi asmarini hanno acquistato.

La prefazione, curata dallo stesso Ambasciatore dott. Emanuele Pignatelli, dice fra l'altro: "....L'impianto urba-

nistico fissato dal Piano Regolatore del 1937 conserva ancora oggi la sua validità e contribuisce a fare di Asmara una città viva e vivibile, che ha saputo adattarsi al mutare dei tempi e che è determinata a svilupparsi ed a crescere ancora.

"La forme

d'une ville change plus vite, *helas! que le coeur d'un mortel*", ammoniva un secolo fa Baudelaire ed ogni generazione ha il diritto di contribuire al cambiamento. Questo continuo divenire non deve realizzarsi, tuttavia, a spese del passato....

... Il dialogo che si sviluppa lungo la "Liberation Avenue" fra le linee squadrate del Municipio o del Cinema Impero e quelle morbidamente curve del Palazzo Mutton o del Ministero del Turismo, le stesse testimonianze di archeologia industriale presenti in città e le stesse piccolo-grandi intuizioni creative come la FIAT-Tagliero fanno di Asmara una città unica, dove il "bello" merita di continuare a vivere e diffondere il suo messaggio accanto al "nuovo".

Le scelte da fare per conciliare sviluppo e tradizione, restauro e nuove costruzioni non saranno facili, ma raramente del resto la storia di questa città è stata facile.

.....

Chi fosse interessato a ricevere il volumetto (110 pagg. con foto a colori) al prezzo di 12 Euro, comprese spese postali, lo prenoti al Mai Tacli, **SENZA INVIARE DENARO** Quando i volumi arriveranno lo comunicheremo e a quel punto potrete effettuare il pagamento e nel giro di pochi giorni lo riceverete.

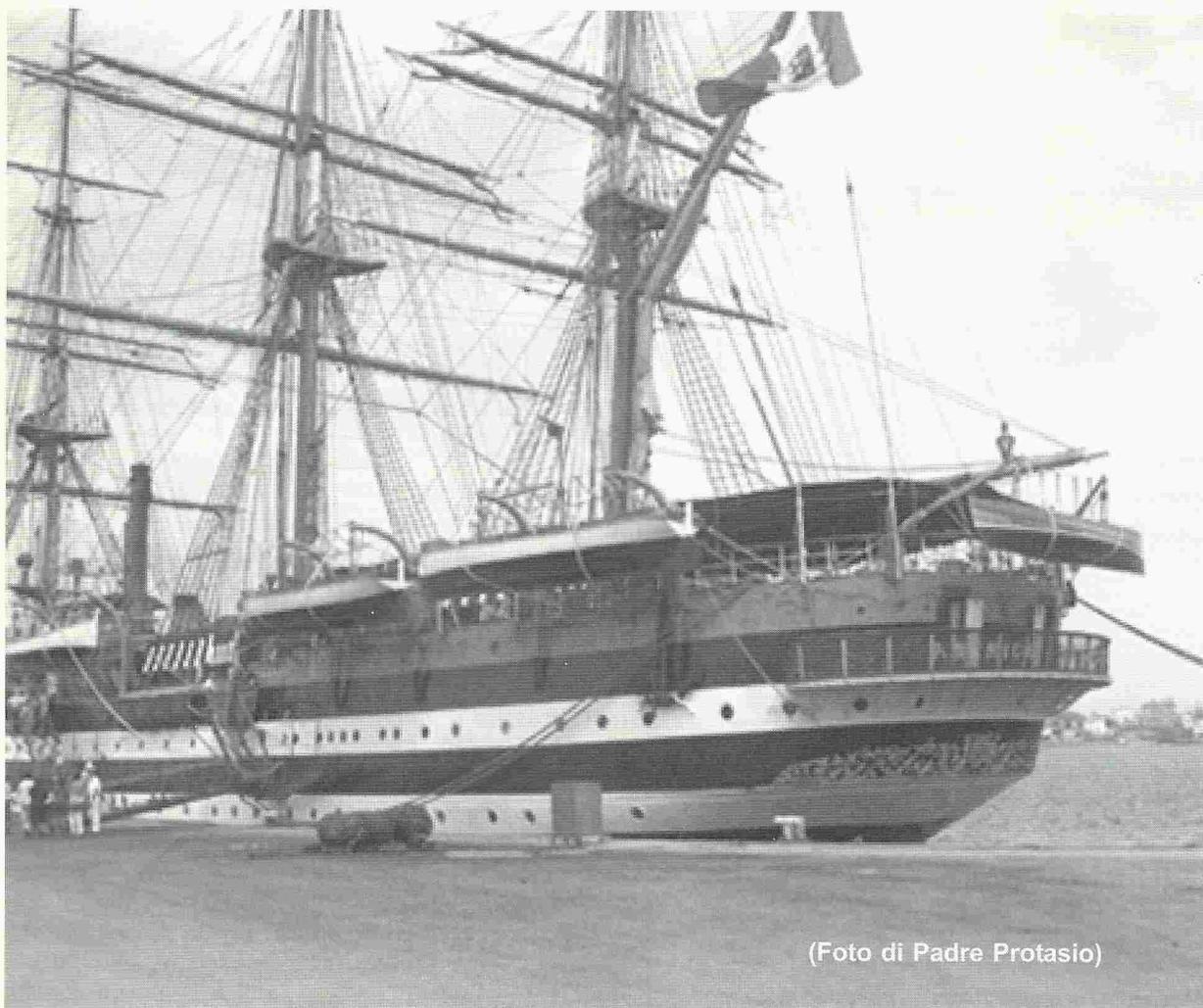
La Nave Scuola Amerigo Vespucci ha fatto scalo a Massaua

Ricevo da Vittorio Volpicella la foto di prima pagina, scattata da Silvio Nicolai e notizie sull'avvenimento. E' un po' una ripetizione di quello che ho scritto io, ma le notizie sono fresche, genuine e dettagliate. Purtroppo, alla fine, ce ne comunica anche una cattiva. (m.m.)



(Foto di Padre Protasio)

La nave ancorata alla banchina del porto di Massaua.



(Foto di Padre Protasio)

Si stanno svolgendo le visite alla nave da parte della popolazione eritrea.

Caro Marcello, come promesso ti scrivo due righe di resoconto in occasione della visita, nel porto di Massaua, della Nave Scuola Amerigo Vespucci. Arrivata in anticipo di due giorni è entrata in porto il 23 agosto 2003. Il 25 agosto è arrivato da Asmara in volo il Ministro Tremaglia, volo di inaugurazione del nuovo aeroporto di Massaua. Incontro con il Presidente Isaias Afewerki, visita alla Nave Scuola e ricevimento per le autorità che hanno accolto il Presidente ed il Ministro. Insieme al Ministro Tremaglia vi erano i parlamentari: Onorevole Luigi Ramponi, Senatore Mario Palombo, Onorevole Giovanni Bianchi (Segretario Pres. Camera dei Deputati), Ministro Plenipotenziario Paolo Casaldi, Ministro Plenipotenziario Sandro M. Siggia, Dottoressa Giovanna Chiarilli, Dottor Aldo Lorenzi, Dott. Franco Santellocco (del CGIE) ed altre personalità italiane. Martedì 26 agosto alle ore 12 il Ministro Tremaglia incontra la comunità italiana di Asmara alla Casa degli Italiani; è seguito un ricevimento offerto dall'Ambasciatore Italiano Emanuele Pignatelli. Sono stati messi in evidenza alcuni punti: centralità dell'emigrazione, senso dell'italianità, piccola storia della comunità, diritti umani, comunicazioni, e qualità di RAI International. Martedì 26 agosto e Mercoledì 27 agosto a Massaua è stata consentita la visita a tutti della Nave Scuola Amerigo Vespucci. Giovedì 28 agosto alle ore 19 è stato offerto un ricevimento dal Comandante della Nave a tutti gli italiani ed alle autorità eritree. Venerdì mattina L'Amerigo Vespucci ha tolto le ancore dal porto di Massaua.

Purtroppo devo darti una brutta notizia, proprio ieri nelle prime ore del pomeriggio è avvenuto un fatto delittuoso che riguarda la Signora Concetta Micali ved. Irtnini la quale è stata aggredita nel proprio negozio da sconosciuti a scopo di rapina. Le nostre condogliaze ai figli Giampaolo e Franco e alla sorella della scomparsa Signora Nuccia Micali in Iezzi.

Alterazioni anagrafiche: Visentin - Visentini - Visintini = ASSO

Il 26 aprile 1913 a Parenzo d'Istria, quindi sotto l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena 1830-1916 (comunemente detto "Cecco Bebbe") nasceva Mario Visentin, così stava scritto nei registri di nascita. Col passaggio dell'Istria all'Italia alla fine della prima guerra mondiale (1915-18, il cognome, ritenuto una forma dialettale veneta, è stato forse "tradotto" e quindi trascritto da solerti burocrati, in "Visentini" e "Visintini", per cui ora esistono tre storiografie dell'Eroe, ciascuna ovviamente incompleta e nessuna accenna all'esistenza delle altre. Ha ottenuto la prima vitto-



ria aerea nella guerra di Spagna; in AOI nella 42^a squadriglia il 14 luglio 1940 nel cielo di Massaua abbatté un Vickers Wellesley, un altro qualche giorno dopo a Decameré; nel settembre due Blenheim su Gura, ecc. ecc. Ebbe notevole risonanza la "cattura" in volo di un "Blenheim" inglese, compiuta coi suoi gregari di squadriglia: insieme e senza sparare lo avevano circondato, poi Visentin lo aveva affiancato a pochi metri dalla fusoliera e a gesti convinse i piloti ad atterrare; lo scopo era di conoscere l'armamento, la protezione dei motori e dei serbatoi di benzina del bombardiere più efficiente di cui disponesse allora la R.A.F.

- Ad Asmara, sia in ambiente militare che fra la popolazione era noto come

Visentin;

- sulla lapide tombale nel cimitero di Asmara è inciso il nome **Visintini**, caduto l'11.2.1941 (è ritratta nella fotografia N. 9 di "Eritrea-Immagine del ritorno" di Carlo Di Salvo;

tilmente messe a mia disposizione nel marzo 2003 dall'Istituto Tecnico Areonautico di Bergamo differiscono anche sull'esposizione di fatti importanti.

Asso dell'aviazione italia-



Il Bristol Blenheim inglese

- alcuni documenti ed effetti personali raccolti dai frati e dati a mio fratello Sandro al momento del rimpatrio (1950) per consegnarli alla famiglia, erano intestati a nome **Visentini**;

- il generale a.a. Emidio Liberati lo cita sul Mai Tacli N. 3, maggio-giugno 1984 alla pagina 5 come **Visintini** caduto invece il 17.2.1941;

La foto in testa a detto articolo mi sembra firmata da Visentini anche se la prima "n" è un po' sincopata;

- nel marzo 2002 ho fatto delle ricerche presso la biblioteca storica di Bergamo ma ancora non sapevo esistessero delle varianti nel nome;

- alcune enciclopedie gen-

na, medaglia d'oro al valor militare, 17 aerei nemici abbattuti in combattimento e 35 distrutti a terra.

Mario De-Ponti

In seguito alla richiesta di Mario di accedere ad Internet, l'ho fatto io e i siti dell'Eroe di cui si parla sono:

- Mario Visentin, nessuno;
- Mario Visentini, due siti;
- Mario Visintini, 10 siti.

Mario De Ponti mi ha inviato due mesi fa una lettera dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, ricevuta a seguito suo intervento nella quale si danno notizie ufficiali della Medaglia d'Oro al Valor Militare **Mario Visintini**. (m.m.)

9 -


Stato Maggiore dell'Aeronautica
5° REPARTO

Roma, 23 MAG. 2003

Al Sig. Mario DE PONTI
Via Baschenis, 7
24122 = BERGAMO =

PROT. N. SMA-552/...
ALLEGATI: VARI

OGGETTO: Richiesta notizie - M.O.V.M. Mario Visintini.

E' stato esaminato il poco carteggio custodito presso questo Ufficio sulla M.O.V.M. Mario Visintini. Riguardo al nome v'è da dire che compare sia la versione "Visintini" che quella "Visentini".

I fogli matricolari del Regio Esercito e della Regia Aeronautica riportano entrambi la versione "Visintini". Il Foglio Matricolare della R.A., riporta l'annotazione "Si approva la rettifica in rosso del cognome". Tuttavia dalla fotocopia che esiste presso l'Ufficio Storico non si distingue dove sia stata apportata la variazione.

La data di morte è certamente l'11 febbraio 1941, essendoci documenti del 12 febbraio che riportano dell'intervenuto incidente.

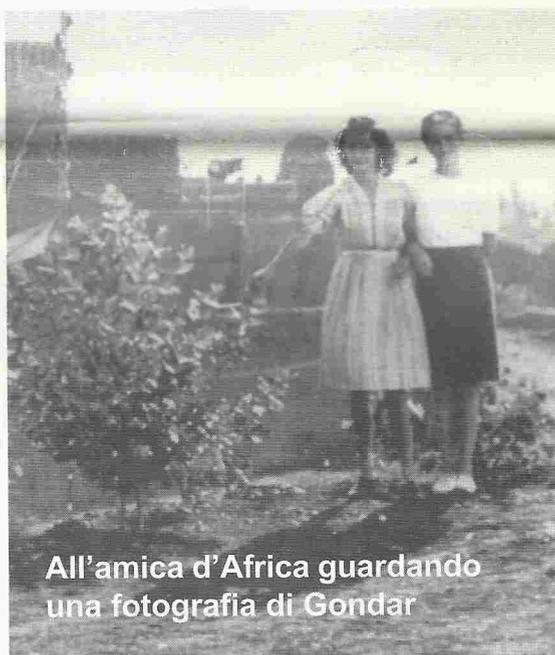
E' possibile che quanto riportato dal Gen. Liberati sia il vero, salvo che per la data, che andrebbe corretta in 11 febbraio; in effetti la M.O. non è data "alla memoria".

Le alleghiamo copia di alcuni dei documenti in possesso dell'Ufficio Storico. Per ulteriori informazioni può anche rivolgersi alla "Famiglia Parentina" Via Silvio Pellico 2 - Trieste, che potrà forse dare informazioni sulla famiglia Visintini. Fu infatti la "Famiglia Parentina" che partecipò alla cerimonia di intitolazione all'eroe dell'Aeroporto di Rivolto (Udine) nel 1988.

Udine
IL CAPO DEL 5° UFFICIO S.V.
(T. Col. Aeronautico Ceteo CIPRIANI)

LE COLLANE DELLA FELICITA'

Ci sono le collane di poesia, ci sono quelle di romanzi e saggi filosofici, ci sono quelle che ornano gli stemmi dei cavalieri e poi ci sono quelle della felicità. Queste ultime sono una recente creazione di una asmarina, Anna Vignoletti, pensate "al femminile" per raggiungere le emozioni più intime, per solleticare non solo la vanità ma anche i linguaggi più nascosti. Ogni donna è un mistero che racchiude dentro di sé un intero universo fatto di emozioni, sensazioni, sentimenti, luci e colori. Ogni regalo è un messaggio d'amore che ci rende felici. Le collane della linea Veera sono molto più di un monile: diventano vere compagne di vita. Bene auguranti, i loro nomi sono stati scelti con cura e sono stati ispirati e dedicati alle forme assunte e ai materiali utilizzati. Create una ad una, sono ancora più preziose perché, come le donne, ognuna di loro è un universo a sé: unico e irripetibile. Le collane sono aperte per non restringere il campo energetico, il filo è di argento o in materiale rodato anallergico, le pietre purificate e energizzate con il prana. Anna per questi originali ornamenti usa elementi naturali o pezzi antichi raccolti per le strade del mondo, Eritrea compresa. Chiunque fosse interessato può mettersi in contatto con Anna all'indirizzo di posta elettronica annavignoletti@libero.it oppure visitare il sito <http://it.photos.yahoo.com/annavignoletti> dove potrà vedere direttamente le sue uniche Collane della Felicità.



All'amica d'Africa guardando una fotografia di Gondar

Ad Alba

*Dolce amica,
quanta sabbia ha filtrato la clessidra!*

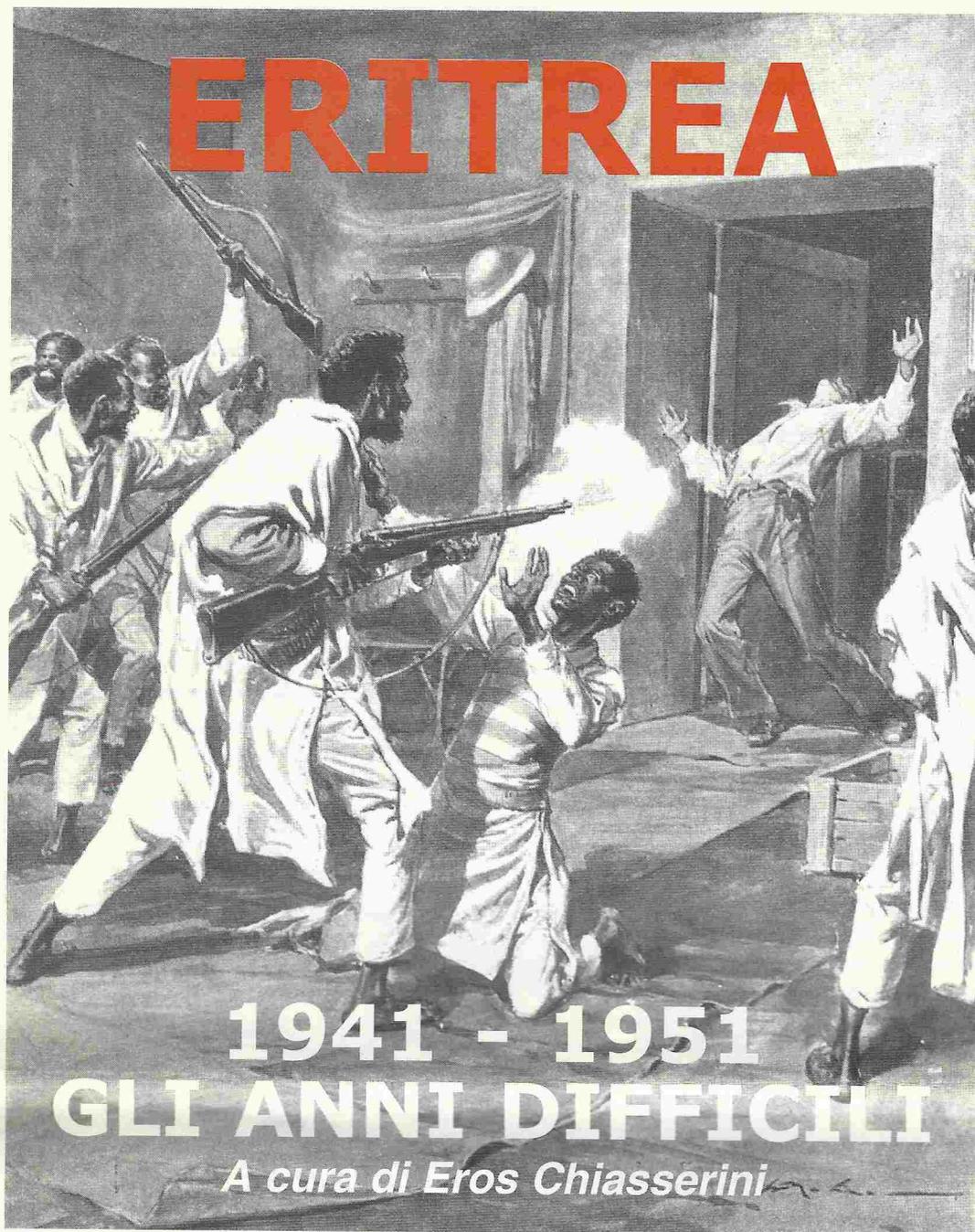
*Avevi trecce bionde,
sullo sfondo i castelli.*

*È sparito il dolore -
la sirena di guerra.*

*La gioventù
era follia di vento fra i capelli.*

*Carezza d'oltremare, ora che cavalchiamo
il raggio di sole
a ponente.*

Ada Felugo



ERITREA

1941 - 1951
GLI ANNI DIFFICILI

A cura di Eros Chiasserini

La mattina del 12 aprile presso la stazione ferroviaria di Anfutat, sulla linea Cheren-Agordat, venne assassinato a scopo di rapina **Giuseppe Bacchetta** un 47enne piemontese che aveva in concessione una zona boscosa per il taglio della legna nei pressi di Agordat. Di buon mattino era sceso alla stazione di Anfutat assieme a due suoi dipendenti nativi per iniziare il lavoro. Giunti nei pressi del torrente Carobel uno dei due, l'etiopio Ghebré Meressà, lo colpiva a tradimento con un colpo d'accetta e lo stesso faceva il secondo dipendente, l'eritreo Uoldenchile Temmanà. Compiuto l'omicidio si impadronirono del poco denaro del loro datore di lavoro e si allontanarono indisturbati.

Fu abbastanza facile per la polizia individuare e catturare gli autori del delitto che nel luglio dello stesso anno furono condannati dalla Corte Britannica a 20 e 15 anni di reclusione rispettivamente.

L'estendersi delle azioni dei banditi, che ormai erano in grado di spadroneggiare indisturbati in sempre più vaste regioni del paese senza che la polizia potesse in qualche modo prevenirle o contrastarle, rese indispensabile l'utilizzo delle forze militari britanniche che effettuarono alcuni rastrellamenti riuscendo, talvolta, ad ingaggiare veri e propri combattimenti con gli scifta.

Malgrado ciò la situazione peggiorava di

giorno in giorno ed i delitti, le aggressioni e le devastazioni contro gli italiani assunsero sempre più i contorni di un'azione politica tendente a dimostrare alla III Sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, riunita in quel periodo, l'avversità della popolazione eritrea alla concessione di un'amministrazione o a qualsiasi altra soluzione che non fosse l'unione federata con l'Etiopia.

Nella notte fra il

4 ed il 5 maggio fu aggredito nella sua concessione mineraria di Ducambia, nei pressi di Barentù, l'italiano Armando Montanti che venne sorpreso nel sonno da un ladro munito di pugnale. La sua pronta reazione gli consentì di schivare i fendenti ed immobilizzare l'assalitore consegnandolo quindi alla polizia. Il delinquente, affidato alla vigilanza di un poliziotto nativo, venne inopinatamente mal custodito e riuscì ad eclissarsi.

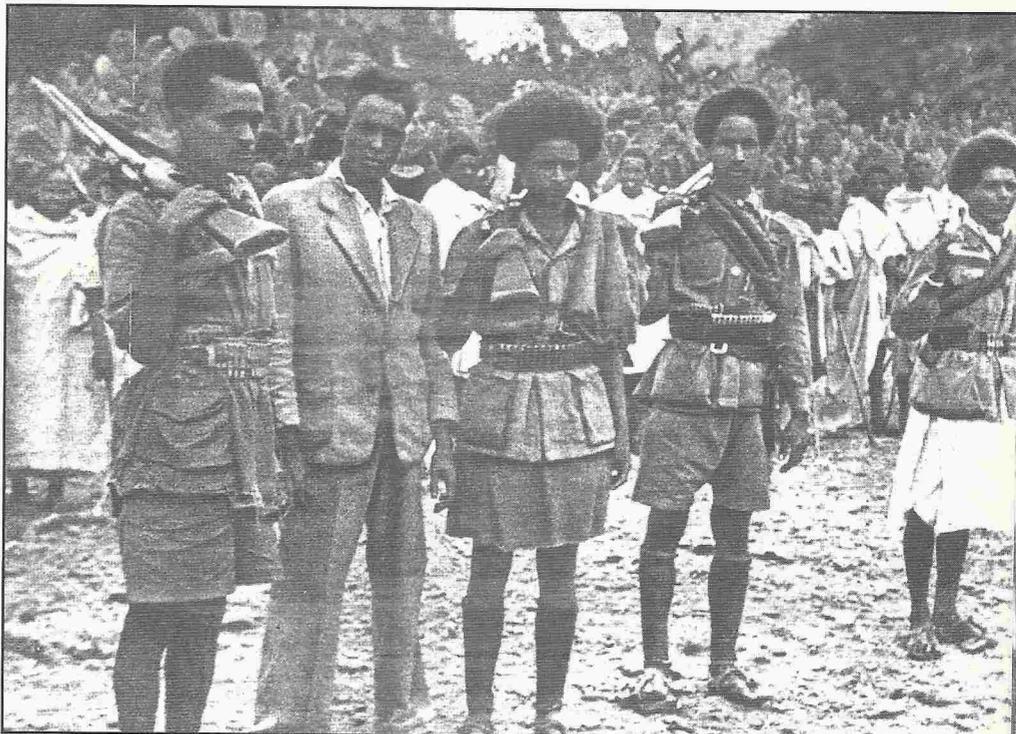
Come altri concessionari, Armando Montanti, denunciando il pericolo ormai palese ed incombente, richiese alle autorità di Agordat la concessione di armi da difesa che però gli vennero negate in considerazione del fatto che a "dieci chilometri di distanza dalla miniera era operante un posto di polizia".

Sull'argomento intervenne nuovamente il CRIE per ribadire decisamente la necessità che gli italiani che vivevano in località isolate o comunque pericolose fossero adeguatamente armati e che le autorità militari considerassero l'opportunità di restituire ai legittimi proprietari le armi sequestrate all'atto dell'occupazione.

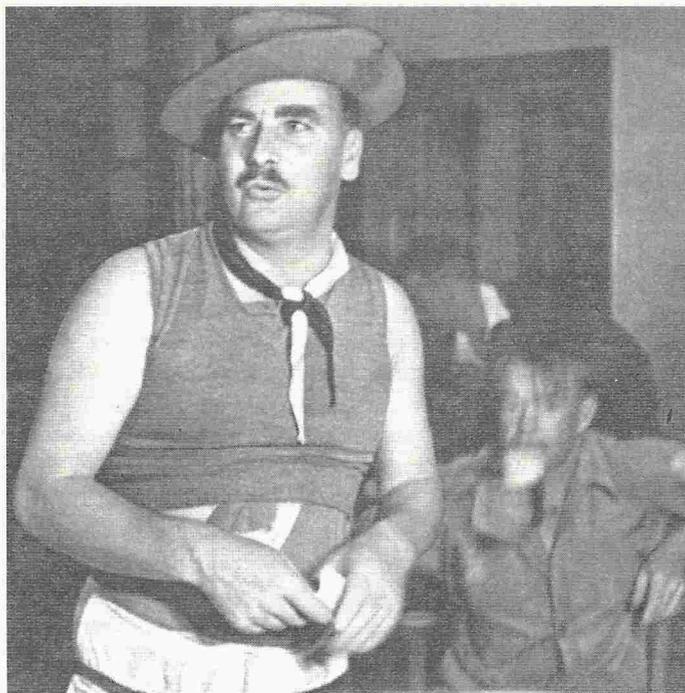
L'accorato appello venne finalmente accolto e con lettera del 1 giugno, il t.c. J.C. Crawford, sostituto segretario capo della BMA, annunciava la decisione positiva dell'amministrazione alla concessione di armi da fuoco per la difesa personale.

Per nulla intimoriti dagli avvisi fatti pubblicare sui giornali dalle autorità, ammesso che li avessero letti, gli scifta ripresero indisturbati le aggressioni sulle rotabili.

Il 1 giugno 1948 tre banditi assalirono e rapinarono Eugenio Marsico a Mai Aini nei pressi di Decameré. La notte dell'11 giugno tra Addi Quala e Addi Ugri, al km 5, dieci banditi spararono contro l'autocarro di Sebastiano Caruso costringendolo a fermarsi. Obbligato a scendere dal mezzo venne malmenato e rapinato di ogni suo avere assieme ai due suoi passeggeri. Sulla stessa camionale, il 6 di luglio, fu compiuta una rapina ai danni dell'autista Luigi Grappi ed il successivo 7 luglio, in località Addi Bil, nella zona di



Scifta alla macchia - Una rara foto presa durante una festa in onore di Tesfauchiel (il primo da sinistra) un bandito responsabile di molte rapine e grassazioni. - (Candido)



Ecco Martin Brans, capitano della polizia inglese, detto il "re degli scifta". Con la scusa di trattare la resa dei banditi alla macchia, Brans è stato l'animatore ed il fornitore d'armi delle bande che trucidarono tanti italiani. Ci sono le testimonianze degli stessi scifta a provare quanto si dice in Asmara sul capitano Brans. (Candido)

Ghenafenà nel Seraé, uno scifta con fucile e bombe a mano aggrediva e rapinava Alfredo Dini e Nello Cambi.

Anche alla periferia della città si rinnovarono aggressioni e ruberie. La notte del 19 luglio, al *Villaggio Genio*, cinque scifta armati di scimitarra irrupero nell'abitazione dell'italiano Cecconi depredandolo.

La mattina del 5 agosto nuova impresa della banda capeggiata da Hagos Temnuò che con i suoi accoliti assaltava, al km 30 della linea Asmara-Cheren, la "Littorina" condotta da Giovanni Balardi che restò ferito da alcune schegge di vetro dei finestrini frantumati per il lancio di una bomba a mano. Accelerando l'andatura riusciva a sottrarsi all'assalto inseguito dalla fucileria della banda. Nei pressi era al lavoro una squadra di operai che uditi gli scoppi e gli spari ed intuendo il pericolo di una probabile aggressione, si misero a correre in direzione della vicina stazione di Dem Sebai ma dopo pochi metri anche loro venivano fatti segno da colpi di fucile. **Mario Miceli**, 37 anni, veniva colpito mortalmente al torace e si accasciava sulla scarpata mentre **Giovanni Curreli**, 57 anni, restava colpito alle gambe, raggiunto dai banditi veniva finito a pugnalate. Il corpo, recuperato qualche ora dopo, recava nella mano un biglietto in lingua tigrina dove venivano espresse minacce e la rivendicazione dell'attentato da parte di Hagos Temnuò.

Cutrufo e figlia in visita agli amici. Anche questa azienda venne saccheggiata di armi, denaro, biancheria e quanto altro asportabile. Prima di allontanarsi i banditi percossero Benedetto ed il figlio maggiore ed intimarono di lasciare per sempre la concessione minacciandoli di morte.

Poche ore dopo, nella zona di Filfil, la banda assaliva l'azienda agricola degli Eredi Natale Pratò e poi ancora in Salomonà quella degli Eredi Giovanni Pitzulu che al pari delle altre subirono saccheggi.

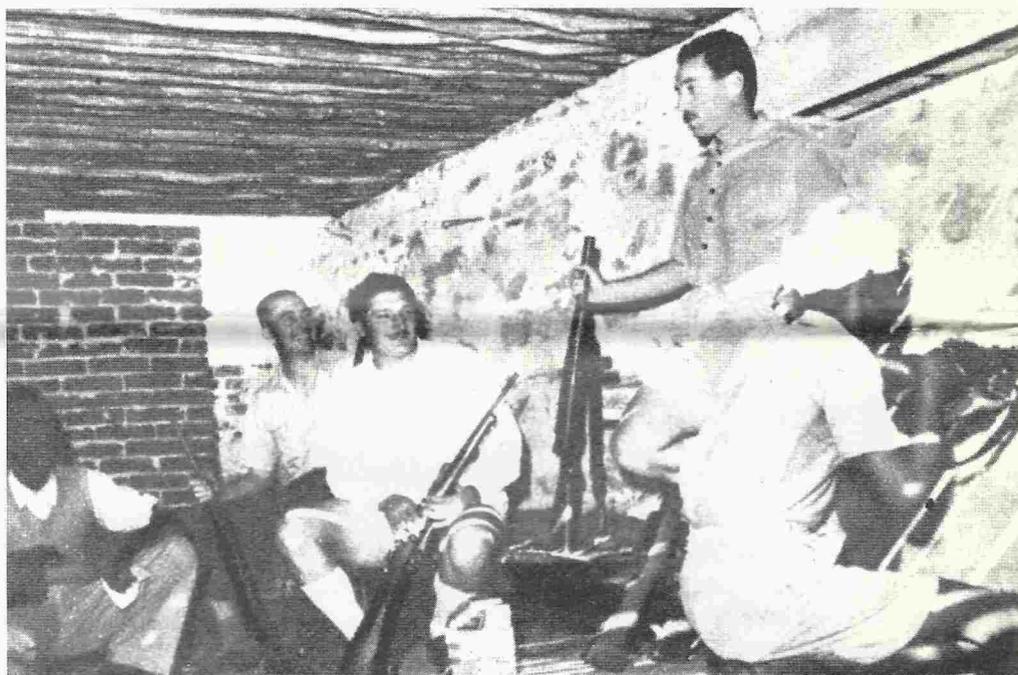
Gli attacchi alle concessioni della zona divennero una triste consuetudine accompa-

Il 27 agosto nuove imprese della banda di Hagos Temnuò che attaccava la concessione dell'Avvocato Carlo Matteoda a Savur nella zona delle Pendici Orientali. Furono brutalmente percosso il figlio del proprietario, Alberto Matteoda, la guardia forestale Felicetti ed il fattore Quattrocchi. L'azienda fu completamente depredata delle armi e di ogni oggetto di valore. Prima di allontanarsi i terroristi minacciarono di ritornare entro breve tempo se loro e tutti i concessionari delle Pendici Orientali non avessero pagato con regolarità mensile l'importo di 200 sterline ognuno per rimanere ad operare nella zona.

La banda si spostava quindi verso l'azienda agricola Giannavola, anche questa in Savur, dove sorprende il mezzadro Nino Benedetto, la moglie con i due figli, la signora

ti sempre da taglieggiamenti e devastazioni. Le floride aziende operanti nelle Pendici Orientali attirarono sempre più numerose bande di scifta che in poco tempo ridussero in cenere anni ed anni di appassionato ed intenso lavoro.

Nel pomeriggio di quello stesso 27 agosto si consumava anche l'assassinio di **Emilio Barbieri**, 33 anni, sorpreso alla guida del suo autocarro al km 55,3 della camionale Asmara-Cheren in località Abrocangua. Una numerosa banda di scifta, che operava abitualmente nella valle dell'Anseba, aveva preparato un agguato alla corriera proveniente dalla capitale nell'intento di depredare i numerosi mercanti di bestiame del bassopiano occidentale che rientravano dopo aver effettuato le loro vendite ad Asmara. Purtroppo, mezz'ora prima del loro passaggio, si trovò a transitare l'autocarro guidato da Emilio Barbieri che trasportava i prodotti agricoli della concessione di Luigi Ertola. Gli scifta decisero l'assalto sparando numerosi colpi di fucile che colpirono le gomme costringendo l'autista ad arrestare la marcia. Mentre era chino per tirare il freno a mano veniva raggiunto da un



ELABERET - Nella ridotta dell'Azienda Casciani. Una torretta è stata costruita sopra il corpo centrale dell'azienda, unita agli altri edifici con una galleria. Un ponte levatoio isola il fortino e lo rende pressochè inespugnabile. (La Settimana Incom)

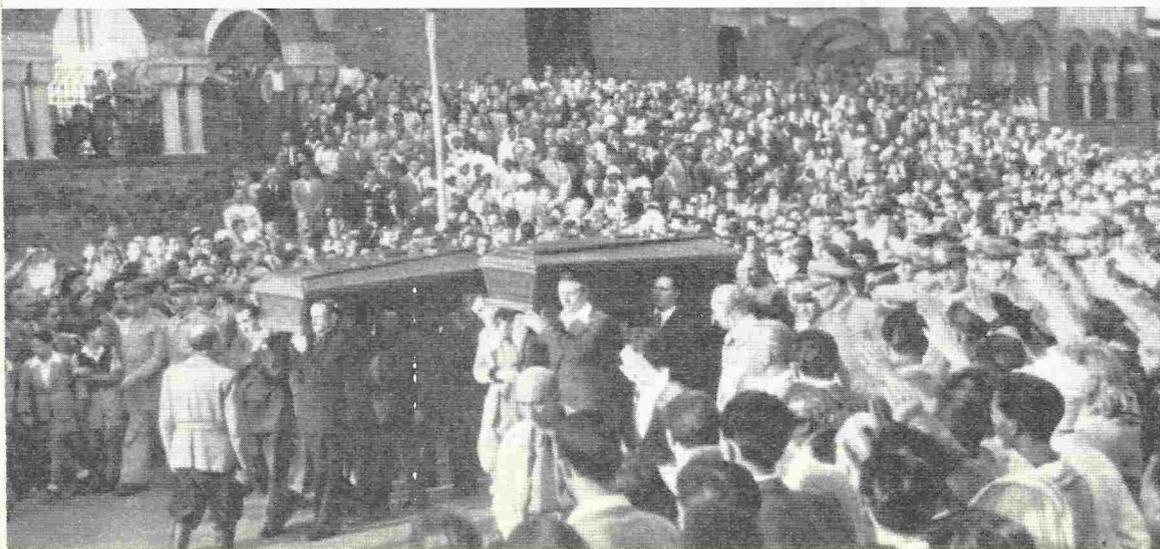
colpo in piena fronte che lo uccideva. Il cadavere fu depredato di ogni avere compresi i pantaloni ed una coperta.

L'autocorriera, allertata in tempo, riuscì a sventare l'aggressione.

La sera del 9 settembre un gruppo di una decina di scifta assaliva l'azienda di Pietro Falletta a Tzada Cristian, 8 km da Asmara, dove raziarono 11 bovini. Il 13 novembre fu la volta della fattoria di Valentino Tega di Addi Gombolo, 5 km da Asmara, dove gli aggressori, dopo aver tentato di uccidere il fattore Domenico Fusaroli, rubarono 50 capi di bestiame.

Nella zona di Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, la sera del 16

ASMARA - I funerali di due italiani uccisi dagli scifta nel 1948. Le autorità inglesi non hanno permesso la diffusione di questa fotografia asserendo che essa poteva stimolare il nazionalismo e l'imperialismo italiano. (sic) - (Candido)



dicembre una banda di scifta assaliva la concessione di Gilda Cerrini depredando ogni cosa. La proprietaria ed il personale si salvarono dal massacro asserragliandosi in un locale appositamente predisposto per la difesa.

Il giorno di Natale del 1948, nella zona dell'Amba Galliano, due nativi armati di pistola e pugnale rapinarono per la strada Giovanni Castrignano e la moglie.

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre, sempre per le vie di Asmara, altri due nativi aggredirono e ferirono con un pugnale il connazionale Giulio Della Pozza che derubarono di ogni avere.

Il susseguirsi ininterrotto di aggressioni, razzie ed assassinii che avvenivano senza soluzione di continuità in tutto il territorio ai danni di persone, aziende agricole, impianti minerari, ed ogni altra attività di appartenenza italiana occupando quasi giornalmente le cronache dei giornali, sollecitò una ulteriore vibrante lettera di protesta da parte del CRIE indirizzata al commissario di polizia colonnello Fitzpatrick nella quale, oltre a denunciare le ultime aggressioni, si accusava come sempre e senza mezzi termini la BMA di scarso impegno nel combattere e debellare il terrorismo.

ANNO 1949

All'imbrunire del 18 gennaio 1949 avvenne la prima di una lunga serie di scorrerie terroristiche a danno delle aziende agricole della Valle del Dorfu ad opera dell'etiope Hailé Abbai, un ex dipendente del concessionario Italo Rizzi, destinato a divenire tristemente famoso come feroce assassino. Durante l'assalto furono brutalmente malmenati la signora Giuseppina Rizzi di 74 anni, il fattore Giuseppe Coppola ed alcuni dipendenti. La banda si diede quindi al saccheggio delle abitazioni.

Lasciata la concessione di Italo Rizzi il gruppo rivolse le sue attenzioni ad un'altra azienda agricola, quella di Orlando Rizzi, saccheggiandola di quanto materialmente asportabile arrecando un danno economico rimarchevole.

Il saccheggio sistematico delle concessioni della Valle del Dorfu divenne una consuetudine per le bande di scifta di passaggio nella zona e nel corso del 1949 si ebbero ben sette razzie.

Il 2 febbraio i banditi rapinarono di denaro ed indumenti il concessionario Francesco Alfano nei pressi della miniera di Gaala nella zona del Sahartì mentre il giorno 13 una banda raziava 36 bovini nella concessione di Antonio Cicoria in Hamezi.

Anche i Giardini Sperimentali Governativi di Elabi e Filfil nella zona di Merara non furono esenti da incursioni e razzie da parte degli scifta. A dirigere quell'importante settore dell'economia eritrea era l'esperto agrario Silvio Nardi di 60 anni. Giunto in Eritrea nel 1921 si era dedicato con passione all'agricoltura e nel 1923 era passato alle dipendenze del governo quale responsabile dei Giardini. Dopo l'occupazione britannica venne riconfermato nel suo ruolo che assolveva con immutata passione. Malgrado la pericolosità della zona volle rimanere al suo posto di lavoro.

Il 24 febbraio ricevette la prima visita degli scifta, ormai dilaganti nelle Pendici Orientali, e subì una prima rapina all'interno della sua abitazione. Altre seguirono nel tempo risolvendosi però sempre in maniera incruenta fino a quella fatale del 4 dicembre 1949.

Il susseguirsi delle razzie e degli assassinii, divenuti ormai incontrollabili per le forze di polizia e per i soldati del 2° Battaglione del Royal Berkshire Regiment di stanza in Eritrea, consigliò la BMA ed il commissario di polizia colonnello Fitzpatrick a richiamare in Eritrea anche il 1° Battaglione dello stesso Reggimento, all'epoca di stanza in Germania, per dare man forte agli uomini impegnati nei rastrellamenti di repressione che fino allora avevano sortito ben pochi risultati. Il ricongiungimento dei due Battaglioni avvenne in Asmara il 5 marzo del 1949.

La sera di quello stesso 5 marzo la banda dei fratelli Mosasghi effettuava una scorreria nell'abitato di Senafé aggredendo con bombe a mano quattro uomini della Guardia di Finanza che erano appena usciti dalla mensa dopo aver consumato la cena: **Antonio Di Stasi**, Alfredo Greco, Giovanni Sanchi e **Alfredo Tramacere**. Tutti rimasero leggermente feriti. Mentre Greco e Sanchi correvano verso la caserma per armarsi, Tramacere, coraggiosamente, cercò di bloccare uno degli aggressori ma venne raggiunto da numerosi colpi di scimitarra che lo ferirono gravemente e si accasciò esanime al suolo. Di Stasi cercò scampo all'interno della piccola centrale elettrica dove prestava servizio **Lino Marchetti** che proprio in quel momento aveva aperto la porta per rendersi conto di cosa stesse succedendo. Sfortunatamente uno degli scifta riuscì ad introdursi nel locale lanciando bombe a mano all'indirizzo dei due italiani che feriti si ritirarono nel cortile adiacente dove furono raggiunti da quattro colpi di fucile 91 sparati a bruciapelo. Di Stasi rimase ucciso sul colpo.

Al termine dell'aggressione la banda armata si riunì all'esterno di un bar frequentato da italiani sfidandoli ad uscire quindi, forse già sazi del bagno di sangue, si avviava verso il quartiere nativo.

Tramacere e Marchetti, gravemente feriti, furono trasferiti il giorno dopo prima a Decameré e quindi all'ospedale di Asmara dove

(Disegno di Walter Molino)

1949 - Due indigeni aggrediscono selvaggiamente in una via di Asmara un calzolaio italiano che, dopo aspra lotta, uccide uno degli aggressori e mette in fuga l'altro. (La Domenica del Corriere)



VALLE DEL DORFU - Fernanda Rizzi, figlia di un concessionario, aiuta la sorella Rosanna ad indossare la cartucciera. Le ragazze italiane in Eritrea hanno dovuto imparare a maneggiare le armi. La concessione è situata ad una trentina di chilometri dall'Asmara. (La Settimana Incom)

decedevano entrambi.

Lino Marchetti di 38 anni ex dipendente della S.A. Caproni dell'A.O.I. e rappresentante locale del CRIE, era gestore della centrale elettrica di Senafé.

La Guardia di Finanza Antonio Di Stasi di 23 anni, giunto in Eritrea nel maggio del 1948, era stato in forza alla stazione doganale di Tessenei. Il suo trasferimento a Senafé era avvenuto la mattina stessa del suo assassinio.

La Guardia di Finanza Alfredo Tramacere di 36 anni, in Eritrea da 11, aveva partecipato attivamente al secondo conflitto mondiale nelle zone di Tessenei e di Massaua.

(segue al prossimo numero)



ASSALTO BRIGANTESCO DEGLI SCIFTA ALLA CONCESSIONE ACQUADRO E MINO

Il caso e la fortuna vollero, nel 1940 nel rione di Gaggiret, che una sola recinzione delimitasse il cortile dell'abitazione della mia famiglia da quello degli Acquadro; bastarono la vicinanza, l'affinità elettive, l'identica composizione (due rampolli maschi per parte più o meno coetanei) a far sì che si consolidasse un'amicizia che, mai venuta meno tra i nuclei familiari, tuttora dura fra gli unici superstiti delle due famiglie, io ed Eraldo.

La guerra sconvolse la vita di tutti noi in Eritrea ma per gli Acquadro fu particolarmente dolorosa; il sig. Renato, obbligato a partire militare alla difesa di Cheren, fu poi costretto a nascondersi onde evitare il campo di concentramento. Il precipitare degli eventi resero anzitempo adulto il giovane Franco che, appena quindicenne, lasciò gli studi per il lavoro.



I signori Pina e Renato Acquadro in una foto del 1953 nei pressi della Cattedrale.

Agli inizi del 1942 il sig. Renato, anche per sfuggire ai frequenti rastrellamenti che gli inglesi effettuavano in quel periodo, prese in affitto, in società con il geometra Mino, una grande concessione agricola nella zona di Damas, sui primi contrafforti delle pendici orientali a circa 3 chilometri dalla ferrovia Massaua-Asmara. Il complesso consisteva in una casa padronale e un non lontano padiglione abitativo ad uso alloggio dei dipendenti, posti ambedue in posizione dominante sulla sottostante vallata (valle del Tabò) di notevole estensione, ricca d'acqua, interamente coltivata ad ortaggi, agrumeto e frutteto. Nell'azienda erano impegnati, oltre ai due titolari, una trentina di operai indigeni e due italiani; le signore Acquadro e Mino alternavano quindicinalmente la loro presenza per le necessità domestiche.

I fatti che accaddero allora emergono da una lunga e commovente lettera che la signora Pina Acquadro scrisse, nel 1946, alla sorella Virginia in Argentina: sono esposti in forma talmente semplice ed espressiva che, anziché farne un compendio, ho chiesto ai discendenti l'autorizzazione a pubblicare integralmente la parte pertinente:

"Cara sorella,

L'anno del 42 abbiamo preso in affitto, per tre anni, una grande concessione agricola in società col geometra Mino; abbiamo speso tutte le nostre sostanze; Renato e Mino erano giù con 30 operai fra i quali due nazionali, io e la signora Mino si faceva il turno ogni 15 giorni; per noi era una villeggiatura. Dopo sei mesi di duro lavoro e sacrifici si contava di raccogliere il frutto ma Dio ce l'ha mandata ancora buona risparmiandoci la vita.

Il 29 luglio siamo stati assaliti da 2 briganti indigeni armati di moschetto. Io e Eraldo eravamo giù da due giorni e fortuna volle che Renato non fosse nei frutteti che si trovano a circa un chilometro dalla casa, giù nella vallata. Alle 6,30 di sera abbiamo sentito uno sparo, i nostri operai allarmati si sono radunati in cortile; Renato stava riparando il camioncino e Mino era all'Asmara da due giorni. Ad un tratto abbiamo sentito un grido: un nostro operaio nazionale si trascinava verso la casa premendosi il petto; la pallottola gli aveva perforato il polmone sinistro; io e Renato siamo andati in soccorso e ci siamo tutti rinchiusi in casa; i banditi hanno sparato alla porta e alle finestre; da una di queste Renato chiedeva loro perché sparassero e ci è stato risposto che volevano cibo e denaro. Renato, armato del coraggio che solo Dio concede in certe circostanze, è andato a portargli tutto ciò che aveva in tasca, io e Eraldo le vettovaglie ed altro. Siamo stati risparmiati perché il loro progetto era di ritornare presto nella speranza di fare un bottino più ricco. Renato, nella notte stessa, ha portato il ferito all'ospedale di Massaua; è guarito dopo qualche mese. Dopo nove giorni, il 7 agosto, sono

tornati i briganti in maggior numero; erano 8, tutti armati di moschetto; hanno circondato la casa nella quale si trovavano i nostri lavoratori, puntando loro i fucili per impedire che venissero ad avvisarci. Io mi trovavo nella piantagione con Renato e Mino; nel ritornare verso casa in camioncino Renato ha visto uno scifta (così sono chiamati) che faceva capolino dietro una roccia; subito ha detto a Mino di tenere il moschetto pronto a sparare; Mino, a piedi, col moschetto in mano stava in guardia, senza vedere nessuno; abbiamo sentito un colpo, Mino è stato colpito alla testa di striscio e al polso sinistro: è caduto senza più muoversi; Renato è sceso per prendergli il moschetto ma troppo tardi: davanti a noi c'erano due armati coi fucili spianati verso di noi; non c'era altro da fare che arrenderci. Fatti prigionieri ci siamo avviati verso la casa; giunti vicino al recinto il capo banda ha suonato una tromba per avvisare gli altri banditi. Non posso spiegarti, cara Virginia, il mio stato d'animo in quell'istante. Renato ha detto loro che le chiavi dei soldi e dei cassetti le aveva Mino; tenendo me in ostaggio, hanno mandato Renato a prendere le chiavi e come si è avvicinato a Mino gli è venuto spontaneo di dire "Poveraccio, dove hai lasciato la vita!". Mino, accortosi che nessuno dei briganti era presente, si è alzato con molta sorpresa di Renato; per noi Mino era morto. Mino è riuscito a nascondersi mentre Renato ha dovuto raggiungermi per consegnare le chiavi; lui ha dovuto sedersi in terra con a guardia il capo banda col moschetto spianato e io ho dovuto seguire tre scifta per aprire loro tutti i cassetti. Fatto il bottino mi dicono chiaro e tondo: "ora uccidiamo tuo marito". Non ho avuto il tempo di pensarci che un grido di Renato e tre colpi di moschetto, uno dopo l'altro, mi hanno reso consapevole della triste realtà; terrorizzata mi sono nascosta sotto un letto dimenticando la paura dei topi, pensando solo che era la fine di tutto. Grazie alla sua presenza di spirito Renato è riuscito a sopravvivere ai colpi mortali; il primo, diretto al petto alla distanza di 4 metri, è riuscito in parte a scansarlo muovendosi al momento dello sparo, ma gli ha perforato il braccio sinistro; il dolore è stato così forte che ha fatto tre o quattro giri in terra. Anche per il secondo colpo se l'è cavata bene: con un'altra mossa repentina ha fatto in modo che la pallottola lo abbia colpito al fianco destro facendogli uno squarcio di 10 centimetri di diametro; è stata una fortuna perché un millimetro di più avrebbe preso l'arteria e in cinque minuti sarebbe stato spacciato. Il terzo sparo era diretto alla testa; ha intuito il momento del tiro e si è abbassato; il proiettile lo ha sfiorato ed ha bruciato la cute ed i capelli. Renato non si è più mosso ed ha fatto il morto; per fortuna non è arrivato il quarto colpo, forse sarebbe stato mortale. Si vede che qualcuno pregava per noi, è un caso più che raro salvarsi in una situazione del genere. I briganti, credendo di averlo ucciso, se ne sono andati. Figurati la mia sorpresa quando sotto il letto, terrorizzata ed incapace di pensare, mi sono sentita chiamare da Renato; non credevo ai miei occhi vedendolo di fronte tutto grondante di sangue. Siamo stati 3 ore senza soccorso perché tutti i nostri indigeni erano scappati; eravamo a 3 chilometri dalla ferrovia. Mino, sebbene ferito, ha fatto del suo meglio per aiutarci e con l'aiuto di altri due nazionali venuti in soccorso dietro l'allarme dato dai nostri lavoratori, sono riusciti con una barella a trasportarlo alla stazione di Damas; lì abbiamo fermato un treno merci che ci ha portato all'infermeria di Ghinda; il giorno dopo, con la Croce Rossa americana siamo arrivati in Asmara. Franco, Eraldo e la signora Mino, già avvisati, erano ad attenderci all'ospedale. Con le cure di un bravo chirurgo Renato è guarito in 30 giorni senza nessuna conseguenza; pure Mino è guarito in 10 giorni. In quanto a me ho collaudato lo spirito ed i nervi e se non sono diventata pazza e perché siamo di solida razza.

Tua sorella Pina

Non credo sia necessario commentare la drammaticità dei fatti ed il coraggio dei coniugi Acquadro.

Posso solo aggiungere due note:

1) Il capo scifta, qualche mese dopo, venne catturato (bontà loro) dagli inglesi. Dietro riconoscimento del soggetto anche da parte della signora Pina in un confronto all'americana, fu processato, condannato a morte ed impiccato all'Asmara sulla piazza del mercato.

2) Nella stessa concessione, nel prosieguo ripetutamente fatta segno di attacchi banditeschi, venne ucciso, alla fine del 1954, l'avvocato Angelo Maiorani.

Giancarlo Cicogna

Per non dimenticare

È tempo - e chiedo scusa è per non averlo fatto prima - di scrivere di Pietro Rossi ex asmarino, per ricordarlo agli amici. Della sua biografia non so nulla e chiedo mille scuse. Mi

(non solo di sentimenti), della sua cultura, specie musicale, che spazia dalla musica leggera, al Jazz, alla musica classica (che ascolta in buona compagnia con la consorte). Ha il culto dell'amici-

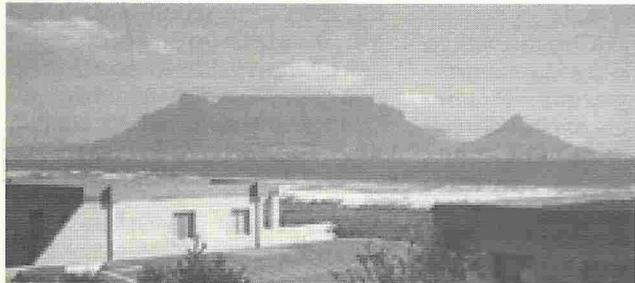


Pietro Rossi ai tempi... nei quali faceva l'interprete... per Sofia Loren.

semberebbe meno spontaneo il ricordarlo agli... altri che lo hanno conosciuto prima e meglio di me all'Asmara. Dobbiamo la nostra amicizia alla stima che ci legava ad un comune grande amico, grande uomo e ottimo calciatore: Carlo Di Stefano, passato a miglior vita non molti anni fa. Non so nulla della sua biografia, ma molto della sua gentilezza e generosità

Fu lui a rintracciare me e fu prodigo di immeritati complimenti. So che ricorda molti Asmarini specie nel campo sportivo. È una bella figura di uomo di principi e di lealtà. Abita in Svizzera... Il suo indirizzo: (Les Molards - 1261 St. George (Svizzera). Una cartolina lo... commuoverebbe, ne sono sicuro. Ciao Pietro e scusami se non ho chiesto il tuo permesso! (Sergio V.)

DA SILVIO E RITA FANTOZZI SULLA SPIAGGIA DI CAPE TOWN



Mi ha scritto Silvio Fantozzi da Città del Capo. Mi informa di aver acquistato un appartamento sul mare che metterà in affitto. Naturalmente cerca anche asmarini che vogliono fare una vacanza sulla splendida spiaggia di Cape Town. L'appartamento accoglie con ampia agiatezza quattro adulti nelle due camere da letto ognuno con il proprio completo bagno con vasca e doccia nel piano superiore e grande balcone con vista di Table Mountain e mare aperto con vista di Città del Capo. La sala da pranzo con salotto ampio e Open Plan Cucina con ampio terrazzo per barbecue con forno e tavolo

lo e sedie; invece dalla parte del salotto ampio terrazzo con veduta del mare e Table Mountain. L'ampiezza dell'appartamento è di 126 metri quadrati senza le terrazze. In quanto al prezzo, per gli amici del Mai Tacli, è riservato lo sconto del 15%. E allora quanto costa, vi domanderete? Chiedete a Silvio (Ocean View -Unit 404 - Blok C - Beac Boulevard - Bloubergrandt 7441 - Cape Town (Sud Africa), Telefoni - 0027.021.554-0658 - cell. 083.457.1248 (Rita) - 073.265.0791 (Silvio), oppure avrete tutte le informazioni aprendo il sito Web: <http://users.iafrica.com/f/f/fantozzi/dolphin/>

RICORDI

Sul Mai Tacli di maggio-giugno 2003, accanto al mio breve commento sulla morte dell'amico Luigi Bertocco, c'è un articolo in memoria di Sigismondo Colesanti, a firma Gianni Bisiach.

Bisiach è ora un affermato giornalista della RAI, uno storiografo della dinastia dei Kennedy sulla quale ha scritto anche un libro.

La sera che l'ho conosciuto io a Massaua, era ancora un giovane studente di medicina in cerca di svaghi come tutti i giovani di ieri e di oggi.

Ero giunto in Eritrea da poco tempo e mi trovavo a Massaua casualmente per lavoro. Le Saline Eritree, i fratelli Rigano e la società di recuperi marini Rippon erano miei buoni clienti.

Con Bisiach passammo la serata al Bar Torino, una specie di piano bar, dove un impianto stereo a tutto volume "deliziava" fino a tarda notte clienti e residenti con gli ultimi successi americani di Glen Miller e Benny Goodman.

Giovani entraineuse mozzafiato rallegravano l'ambiente.

Gianni, sono certo, non si ricorda di me perché dopo quella sera i nostri incontri furono rarissimi; le nostre strade molto divergenti.

Erano gli anni 49-50, avevamo entrambi poco più di vent'anni, lui in procinto di rimpatriare, io di una "ferma" di circa trent'anni.

Nel 1954, ancora per caso, rividi Gianni a Napoli dove la motonave Suriento, proveniente dall'Australia, via Massaua, fece scalo per sbarcare alcuni passeggeri tra i quali un ammalato, nell'attesa di proseguire per Genova e Marsiglia.

Il dottor Gianni Bisiach in camicia bianca era sottobordo con un'ambulanza ed un paio d'infermieri, in attesa di prelevare l'ammalato.

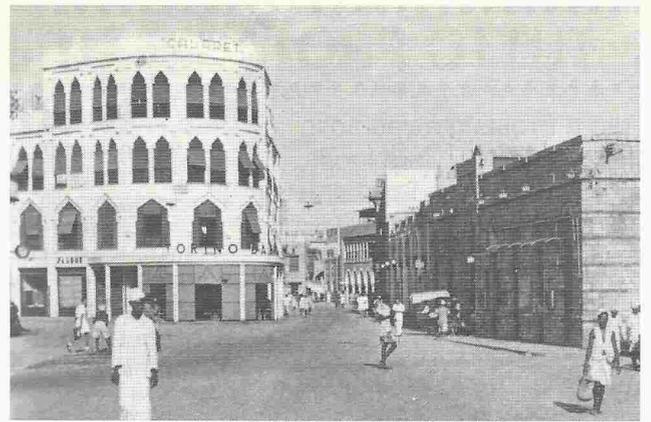
Anche allora ero in viaggio per lavoro.

Dalla tolda del Suriento, salutai Gianni agitando una mano, ma dalla sua reazione compresi subito che non mi aveva riconosciuto.

Dopo circa cinquant'anni, dalle pagine di questo nostro giornale ammalato di mal d'Africa, colgo l'occasione per risalutare il dottore-giornalista Gianni Bisiach: una malignità da "Novella 2000".

Recentemente ho visto Gianni in televisione, parlava dei Kennedy e della misteriosa morte di Marilyn Monroe.

Mi è sembrato in ottima forma ma piuttosto



"spelacchiato", mentre io avevo ancora nella mente un baldo studentello biondo sullo sfondo del Mar Rosso.

Forse Gianni a volte ha di questi ricordi, e magari, qualche nostalgico rimpianto.

Lino Rossi

Per la Scuola di Massaua: la goccia che fa il mare

Nel numero 2 dell'anno scorso (marzo aprile 2002) a pagina 10 lanciavo un appello per la scuola di Massaua, (la scuola S. Francesco a Taulud,) e chiedevo un sorriso per quei ragazzi. La risposta degli amici è stata pronta e generosa. Io sono a stretto contatto con Padre Protasio che della scuola è direttore ed è anche a nome suo che ringrazio di cuore tutti coloro che hanno voluto offrire la.....goccia che fa il mare.

Qui di seguito stilerò la lista dei versamenti effettuati dal 20 febbraio al 9 maggio 2003 e continuerò nei prossimi numeri con le date antecedenti e seguenti a queste sopra menzionate.

20-2-2003	D'Amico L	euro	300
27-2-2003	Zania	euro	500
5-3-2003	Catanese G.	euro	52
8-3-2003	Beltramo Ceppi G.	euro	350
17-3-2003	Cavalli M.	euro	30
20-3-2003	Capasso R.	euro	25,82
20-3-2003	Salmasso R.	euro	250
21-3-2003	Baldacci G.	euro	50
26-3-2003	Bendischioli	euro	150
2-4-2003	Apa U.	euro	60
11-4-2003	Di Cova M.	euro	300
16-4-2003	Bellani C.	euro	100
17-4-2003	Capasso R.	euro	25,83
17-4-2003	Guedri Chiappa	euro	100
17-4-2003	Cavalli M.	euro	30
17-4-2003	Contiero R.	euro	300
17-4-2003	De Cecchi F.	euro	300
18-4-2003	Polidoro ANRRA	euro	50
18-4-2003	La Duca	euro	50
18-4-2003	Lombardi L	euro	250
19-4-2003	Millesimi S	euro	50
19-4-2003	Parrinello G	euro	10
19-4-2003	Fatini M	euro	15
19-4-2003	Baratti M.	euro	50
23-4-2003	Fichera I.	euro	15
24-4-2003	Santini D.	euro	50
24-4-2003	Novelli(fratelli)	euro	100
24-4-2003	Milazzo A.	euro	10
26-4-2003	Zuccheri S	euro	100
26-4-2003	Cavicchioli L.	euro	50
28-4-2003	Lasorte V.	euro	130
28-4-2003	Ricci A	euro	300
29-4-2003	Michelangeli E.	euro	100
29-4-2003	Biagetti B.	euro	250
29-4-2003	Bosio G.	euro	30
30-4-2003	Arduino M.	euro	10
2-5-2003	Canapari R.	euro	15
6-5-2003	De Francesco G.	euro	30
7-5-2003	Berneschi A.	euro	100
9-5-2003	Savelli A.M.	euro	250

Come dicevo sopra comunicherò altri versamenti (antecedenti a questi e poi seguenti) nei prossimi numeri di questo nostro Mai Tacli; che come sempre risponde con generosità tutta particolare ai bisogni di chi chiede aiuto.

E come faccio ora qui dalla Redazione a non inviare un pensiero al signordirettore che da trent'anni tiene le fila di questa straordinaria solidarietà?

Per Marcello hip hip hurra'!

Di nuovo grazie a tutti.....continuate!!!

Wania Masini

TUTTO PROTASIO TUTTO PROTASIO TUTTO

Padre Protasio è venuto in Italia per raccogliere fondi per il suo sogno: la costruzione della Scuola di Massaua. Un progetto ambizioso, ma non per Padre Protasio che in fatto di iniziative non è secondo a nessuno. Fra le polemiche, alle volte anche le maldicenze, lui va diritto per la sua strada: costruire e aiutare i bambini eritrei. Nel caso particolare, dopo essere stato "trasferito" presso la Parrocchia di Massaua, nella quale riveste l'incarico di direttore della scuola, egli si è reso conto che, in sostanza, è il direttore di una scuola che, in pratica, non esiste o quasi.

Bene! Siamo certi che fra non molto esisterà, per merito suo ed anche dei benefattori che lo aiutano e lo aiuteranno.

* * *

Firenze, 18 maggio

(m.m.) Prima tappa del suo viaggio in Italia è stata Firenze, il 18 maggio, prima del Raduno. L'incontro è avvenuto alla Chiesa di S. Gervasio e Protasio (da notare la coincidenza) della quale è Parroco Don Marcello Caverni, che ha accolto e presentato Protasio al pubblico intervenuto. C'erano molti asmarini. I parrochiani hanno ben accolto l'invito di Padre Protasio e hanno contribuito con generosità in favore della scuola di Massaua, il cui progetto era stato affisso all'entrata della chiesa. L'incontro è stato promosso dalla (anch'essa) infaticabile Wania Masini aiutata dall'amica Franca Parigi molto attiva in Parrocchia. Tutti noi del Mai Tacli ringraziamo di cuore Don Marcello e Franca.

Piacenza e Podenzano, 7 giugno

Iole Baesi Giovanardi e la figlia Paola, che insegna Lettere alla Scuola Media Giuseppe Parini di Podenzano (pochi chilometri da Piacenza), hanno organizzato due splendide giornate di incontri con Padre Protasio. E hanno voluto che io fossi con loro. La Iole e io siamo state sempre in classe insieme, dalla prima elementare alla quinta ginnasio, dal 1938 al 1948 anno del rimpatrio per tutte e due e non ci siamo mai perse di vista.

Sabato 7 giugno a Podenzano gli studenti del Parini festeggiavano la chiusura dell'anno scolastico: tutti riuniti in un grande cortile in una manifestazione che si chiama "La scuola in piazza" hanno ascoltato la Messa celebrata da Padre Protasio, felice di trovarsi in mezzo a loro e di parlare dei

loro coetanei in Africa, più sfortunati, più bisognosi, in attesa di una scuola... degna di essere chiamata così... Grazie Paola per avermi fatto partecipare a questa meritevole iniziativa.

Domenica 8, a Piacenza, la Messa è stata celebrata in una bellissima e spaziosa chiesa moderna: La Parrocchia di S. Giuseppe Operaio. Il Parroco Don Giancarlo Conte, con squisite e commoventi parole di stima e apprezzamento, ha presentato Padre Protasio ai suoi fedeli che compostissimi e partecipi hanno ascoltato con interesse e risposto con generosità.

I Giovanardi hanno anche invitato a casa una giovane e brava giornalista, Susanna Pasquali di "LA CRONACA DI PIACENZA". Una simpatica intervista a Padre Protasio e un bell'articolo il giorno dopo sul quotidiano: PADRE PROTASIO, ITALIANO D'AFRICA CHIEDE AIUTI E PIACENZA RISPONDE.

Un ringraziamento particolare al fattivo e cordiale vice parroco Don Paolo Carminati che si è adoperato con passione e spontaneità alla riuscita della Messa Comunitaria, di domenica mattina. Grazie di cuore da tutti noi del Mai Tacli e da quanti sono, come noi, vicini a Padre Protasio Delfini, paladino indefesso del suo popolo martoriato. (Wania Masini)

Nago.

Su invito dei coniugi de' Bonetti-Masini, con la presenza di Padre Protasio e di Wania Masini, mia moglie ed io abbiamo passato una manciata di ore serene fuori dalle consuetudini nostre. Bella giornata in tutti i sensi: la Messa celebrata da uno ieratico Padre Protasio con parti in latino, sostenuta da una schola cantorum ad alto livello (sostenuta ed allietata), poi la salita alla cappelletta per vedere, tutte insieme, le 14 stazioni della Via Crucis interpretate dalla verve dell'architetto. E' stato poco il tempo dedicato alla cappella, occorre ammetterlo, ma il mio entusiasmo è stato come lo immaginavo.

Risaltano molto i colori "etiopici" nelle "figure" non certo nel contorno rispettando così il "deserto" del Golgota che in ogni quadro rappresenta la sua povertà. Le varie stazioni hanno l'immobilità del tempo e sono nella tradizione (a me pare) dell'Etiopia Cristiana, e della sua iconografia.

L'interpretazione della Passione, voluta dal bravo pittore, si concede qualche rispettosa licenza (il somarello che compare in due stazioni, ad esempio, o Gesù caduto più..... disteso che carponi; e forse altro che il breve tempo non mi ha concesso di rilevare).

Atmosfera di... ingenuità propria di antichi popoli orientali che i colori vivaci: giallo rosso verde

azzurro e bianco evidenziano con un candore... puerile che noi non abbiamo più...! Disegni e colori sono nella tradizione, la composizione nell'ortodossia. Complimenti e bravo, bravo bravo all'architetto. E' veramente un buon pittore. Grazie a tutti per il calore dell'ospitalità

Sergio e Margherita Vigili

P.S. - Per concessione di Don Ferdinando Parolari che ringraziamo, Parroco di Nago e Torbole, Padre Protasio ha celebrato due S. Messe durante le quali ha illustrato il suo progetto. I coniugi de' Bonetti che lo hanno ospitato si sono fatti tramite anche delle offerte raccolte a Cortina d'Ampezzo, loro abituale residenza.

Montevarchi.

Una domenica caldissima... e non solo per il sole cocente e l'afa, caldissima anche per amicizia e solidarietà in un incontro con padre Protasio organizzato dagli infaticabili e impareggiabili coniugi Ariani.

Montevarchi: questa graziosa ed accogliente cittadina del Valdarno ha risposto con entusiasmo e generosità alle richieste del nostro frate cappuccino che ha già toccato Firenze, Riccione, Piacenza, Nago, Sassari, Milano, Verona ed è atteso a Salerno, Aversa, Bormio, e tante altre città e paesi tesi tutti a dargli una mano.

"senza istruzione non si esce dalla miseria" dice Protasio, e per questo vuole cominciare dalla scuola. "siete tutti invitati alla cerimonia della posa della prima pietra" dice ancora Protasio e... io personalmente ho già accettato l'invito... toto corde!

Franco ed Emilia hanno voluto che ci fossi anch'io a Montevarchi e desidero ringraziarli di cuore per la loro squisita ospitalità e per avermi reso partecipe della bellezza e della perfetta organizzazione della comunità "montevarchina" quella, s'intende, vicina a... Massaua.

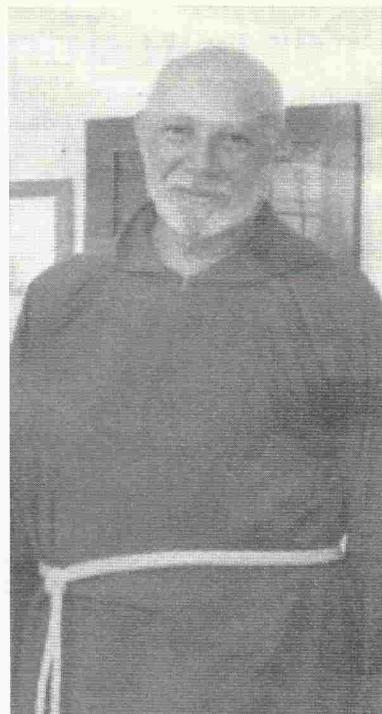
Vive con Franco ed Emilia una giovanissima bellezza eritrea, Kibri, loro figlia a tutti gli effetti, che ci ha tenuto piacevole compagnia con allegra e simpatica disinvoltura. Grazie anche a te, bella Kibri..... mantieniti così.

A tutti gli amici un saluto affettuoso e tanti complimenti. Grazie, grazie!

Wania Masini

Bormio

Dal Corno d'Africa all'Alta Valtellina il progetto "Una scuola a Massaua" sta riscuotendo sinceri ed entusiastici consensi. Anche Bormio è stata una tappa del viaggio in Italia di Padre Protasio che, ospite della signora Lyde Galli Martinelli, ha detto: "Ho conosciuto meglio una squisita persona che avevo sempre



sentito magnificare dai maitaalisti (tutti suoi allievi al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini di Asmara) ma che avevo incontrato una volta sola in occasione di uno dei Raduni di Maggio. La Professoressa Galli mi ha riservato un'accoglienza calorosissima, mi ha mostrato, nella sua bella casa, il "reparto Eritrea" dove conserva i dolci ricordi di quando, giovanissima, insegnava Italiano, Latino, Greco, Storia e Geografia. Un grande ritratto del Duca Amedeo d'Aosta troneggia in questo "reparto". poi una foto del Liceo, una quinta ginnasio con le studentesse, e lei stessa, in grembiule nero..... e tante, tante cose eritree. E' una persona in gambissima e ora capisco il perché i suoi allievi la ricordano e la vanno a trovare dopo più di cinquant'anni dalla fine della scuola! Si è appassionata al mio progetto "Una scuola a Massaua ed è stata generosissima nell'offerta. Ho trascorso a Bormio una giornata indimenticabile" Tutto questo mi è stato raccontato da P. Protasio e io lo rigiro a voi!

Wania Masini

Aversa

Per una settimana ho avuto come ospite a casa mia Padre Protasio. Per me ed i miei figli è stato un onore ed una grande gioia stare insieme ad una persona così cara e speciale.

Padre Protasio è in Italia da metà maggio alla ricerca di fondi per la costruzione di una nuova scuola a Massaua. A tal fine siamo andati in giro a bussare alle porte dei nostri amici benefattori che ci hanno risposto con grande generosità. Infatti, solo nel mio centro sono stati raccolti ben 8.583 euro!

Ci dovrebbero essere tanti Padre Protasio che dedicano la propria vita ad aiutare i fratelli poveri bisognosi.

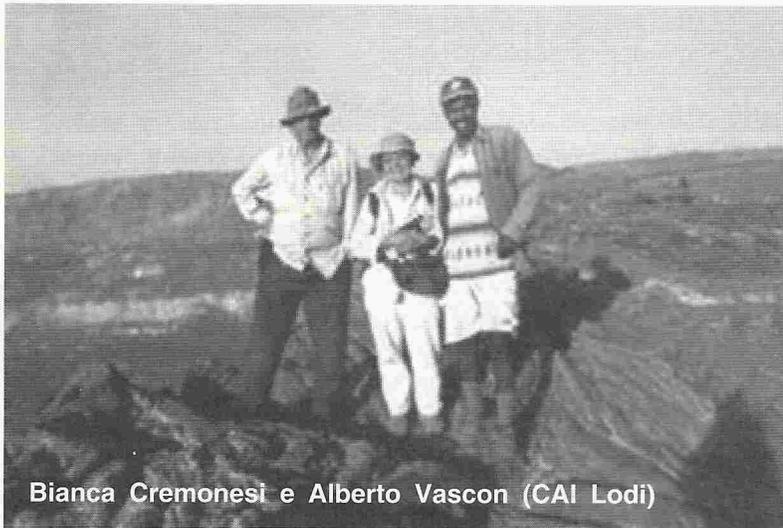
Ciao Padre Protasio ed arrivederci a dicembre in Eritrea.

Che il Signore ti protegga sempre. Lucia Disegni

DANCALIA SETTENTRIONALE

Etiopia: a 30 anni dall'ultima avventura dancala del CAI di Asmara, due lodigiani la ritentano con successo

Diario di viaggio di Bianca Cremonesi e Alberto Vascon (CAI Lodi) - foto: B.Cremonesi - A.Vascon



Bianca Cremonesi e Alberto Vascon (CAI Lodi)

Dancalia: grande triangolo compreso fra l'altopiano etiopico, somalo e il mar Rosso, imboccatura della grande spaccatura africana conosciuta come la Great Rift Valley, che si estende fino alla Tanzania e al Mozambico

La Dancalia settentrionale era una volta mar Rosso, poi dalla terra si è alzata una serie di monti che l'hanno separata dal mare e l'acqua evaporata ha lasciato depositi di sale di centinaia di metri di spessore e depressioni che arrivano a 116 metri sotto il livello del mare (il lago Assal a Gibuti raggiunge i -153)

Questa terra bruciata dal sole, con colate di lave taglienti e baluardi basaltici, deserti sabbiosi e distese di sale, è uno dei luoghi più inaccessibili ed inospitali della Terra, per le alte temperature, la mancanza d'acqua e il terreno impervio e ostile. Non piove mai durante tutto l'anno, e le acque dei pochi torrenti che scendono dall'altopiano si perdono nel deserto assorbite dalle sabbie o evaporate

E' stata evitata dai turisti e dai più esperti viaggiatori anche per la sinistra fama che hanno i Dancali di usare con facilità coltello e fucile

La Dancalia settentrionale è stata attraversata per la prima volta nel 1928 dalla spedizione di Nesbitt, Pastori e Rosina con un memorabile viaggio di oltre 1300 km da sud a nord. Nel 1929 la spedizione Fanchetti la attraversò da est a ovest alla ricerca dei resti della spedizione Giulietti che, partita da Assab nel 1881, era stata massacrata

Successivamente la Dancalia settentrionale è stata attraversata tre volte negli anni 1971-74 da tre spedizioni organizzate dal CAI di Asmara sotto la presidenza di quell'accanito esploratore dell'archeologia eritrea che è stato Vincenzo Franchini. Le spedizioni del CAI partivano dall'altopiano etiopico a Macallè, seguivano la pista del sale fino al lago Assale e Dallòl, e raggiungevano il lago Afdera, ex lago Giulietti. Nel 1995 una spedizione degli Argonauti Explorers di Milano, nel tentativo di attraversarla, è stata bloccata dai Dancali.

Al centro della depressione dancala, dal lago Afdera all'Assale, s'innalza una catena di vulcani che prende il nome dall'Erta Ale, che in Afar significa "monte che fuma". L'Erta Ale

è un vulcano alto 613 metri; non ci sono piste né sorgenti, e la temperatura varia dai 45 ai 60 gradi all'ombra. E' uno dei quattro vulcani al mondo che presenta costantemente la lava bollente a cielo aperto (gli altri vulcani con laghi di lava sono il Kilauea nelle Hawaii, il monte Erebus nell'Antartide e il Nyiragongo nella Repubblica democratica del Congo)

I vulcani della depressione dancala sono stati scoperti da Nesbitt nel 1928, ma l'Erta Ale è stato esplorato solamente nel 1967 dalla spedizione italo-francese con l'elicottero di Tazieff e Marinelli. Fu visitato tre volte negli anni settanta dalle spedizioni organizzate dal CAI di Asmara, poi nel 1997 da una spedizione di sette fuoristrada organizzata dagli Argonauti Explorers di Milano armati di telefono satellitare.

Nessuno è mai salito sull'Erta Ale ed attraversato la Dancalia settentrionale nello stesso viaggio in solitaria. L'impresa è però riuscita a due soci del CAI di Lodi, Alberto Vascon, ex-asmarino, e Bianca Cremonesi, caparbiamente innamorati dell'Etiopia (nel 1999 sono stati i primi turisti ad arrivare dai Surma in macchina)

Dal diario di viaggio:

27 febbraio

Alle 24 l'aeroporto nuovo di Addis Abeba ci dà il benvenuto. Fuori ci attende da ben 4 ore (a dispetto delle novità nelle strutture, i ritardi non vengono annunciati) Ghirma, il

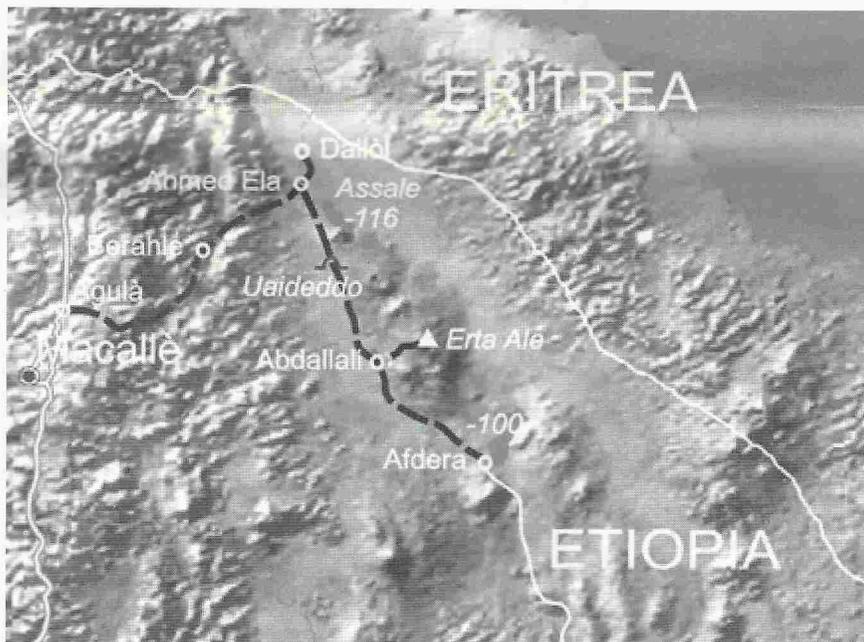
bravissimo e fidato autista etiopico che conosciamo da anni. Con il capo avvolto in un asciugamano bianco di spugna per ripararsi dalla pioggia, agita le braccia per farsi riconoscere, impaziente di intraprendere con noi una nuova avventura che lo porterà a scoprire un altro angolo della sua patria

28 febbraio

Fatta scorta di viveri ed acqua per una decina di giorni, con la Toyota noleggiata ci dirigiamo verso Afdera, punto di partenza per la traversata della Dancalia. Prima di scendere in Dancalia, passiamo da Uongi per salutare Padre Giuseppe Giovanetti, un lodigiano da oltre 30 anni missionario in Etiopia, che lasciamo alle prese con la distribuzione di acqua potabile e viveri nella sua zona di missione, particolarmente colpita dalla carestia. Ci fermiamo a pernottare a Stazione Auasc.

1 marzo

Ad Assaita, capitale della regione Afar, otteniamo il permesso per entrare nella Dancalia settentrionale. Dormiamo su una terrazza che sorge sul fiume Auasc. Per tutta la notte lottiamo contro il vento che vorrebbe strapparci



Il percorso, segnato con una tratteggiata in neretto (carta tratta dall'Atlante mondiale di Opera Multimedia SpA)

le zanzariere. Una porta e una finestra senza né vetri né infissi ci separa dalla camera che ospita per l'ultima notte una ragazza americana che, con difficoltà per problemi logistici, provvede alla distribuzione di cibo in questa regione, pure toccata dalla carestia

4 marzo

Siamo al lago Afdera, ex lago Giulietti. Dopo una notte ancora ventosa, con raffiche che imperversano contro la nostra tenda e sollevano cumuli di polvere, il comandante della polizia locale ci assegna tre poliziotti Afar che ci faranno da scorta: sono del luogo e conoscono perfettamente l'itinerario che intendiamo seguire. La prima tappa di 70 km ci porta, attraverso una distesa infinita di lava interrotta da banchi di sabbia e tratti argillosi, ad Abdallali, villaggio afar di

sole tre capanne.

Durante il percorso, reso difficoltoso da folate di vento che sollevando la sabbia impediscono la visibilità, una sosta di 3 ore all'ombra di un cespuglio nei pressi del villaggio di Dodom ci consente di concordare l'invio ad Abdallali di 4 cammelli per il mattino successivo. Come accade ad ogni sosta, siamo attorniti da un nugolo di bimbi in abiti laceri, smaniosi di scambiare con noi qualche impacciata e semplice battuta in inglese; espressioni di incertezza e curiosità nell'assaggio di una caramella, occhi scintillanti di gioia al dono di una biro. In un caldo pazzesco arriviamo ad Abdallali alle sei di sera, dopo essere passati ad ovest dei primi vulcani del gruppo dell'Erta Ale. Abbiamo bevuto ben quattro litri d'acqua a testa.

5 marzo

Dopo una notte passata nella guesthouse del villaggio (tucul di pietra a secco e fresche, rinfrescato dal vento che riesce a filtrare fischando), da Abdallali ci dirigiamo coi cammelli verso l'Erta Ale, che dista 25 km

Partiti all'alba, ci troviamo subito in difficoltà a mantenere l'equilibrio dall'alto della groppa di questi animali che, incuranti di massi, spaccature e terreno accidentato, su cui crescono soltanto radi cespugli spinosi, procedono col loro pesante carico verso la meta. Dopo una tregua di 4 ore all'ombra dell'unico albero esistente sul percorso, riprendiamo la marcia e alla sera ci accampiamo ad un'ora dalla vetta dormendo a cielo aperto: sopra di noi una limpida volta stellata, intorno

buio assoluto e silenzio, rotto da qualche folata di vento

6 marzo

Prima dell'alba c'incamminiamo nell'oscurità verso la vetta. La temperatura durante la notte si è abbassata e, alla luce della pila, si cammina agevolmente. Le prime luci del sole che sta sorgendo ci consentono di calarci dall'orlo del cratere nel suo interno:

accanto a numerose fumarole, in questo cratere ellittico che misura 0,7 x 1,6 km, sul fondo di un pozzo verticale del diametro di circa 140 metri vediamo, 100 metri più in basso, ribollire ed esplodere la lava fusa del vulcano, dalla temperatura di 1000 gradi. Negli anni 70 la lava arrivava al limite superiore del pozzo e trascinava all'esterno, come testimoniano foto scattate dal CAI di Asmara

Tazieff però, nella sua visita del 1967, aveva visto la lava al livello attuale, cioè in fondo al pozzo. Sembra infatti che la lava bollente si alzi e si abbassi periodicamente. Dopo una camminata attraverso un paesaggio fantasmagorico in cui la lava ha creato le forme e i disegni più contorti, verso le dieci riprendiamo la via del ritorno, sostando nelle ore più calde sotto

(a pagina seguente)

l'albero del giorno prima. La discesa in groppa al cammello è estenuante e, a tratti, preferiamo seguire i cammelli a piedi. Alle otto di sera, in una notte buia e senza luna, siamo di ritorno ad Abballali. Gli Afar coi loro cammelli, viaggiando nel buio più completo, ci hanno portato a destinazione senza sbagliare di un metro. Il nostro tentativo di accendere le pile ci è stato impedito perché avrebbe creato disturbo ai cammelli.

7 marzo

Ora, con spirito rinvigorito dal nostro primo successo, tentiamo la traversata. Una tappa di 90 km ci dovrà portare ad Ahmed Ela, 20 km a sud di Dallol, centro di raduno per le carovane del sale. La Toyota procede su terreno difficile fra dune e banchi di sabbia sciolta, con rara e sporadica vegetazione. A mezzogiorno arriviamo a Uaideddo, vastissima oasi del diametro di otto km abitata da pochi Afar. Ripartiamo alle 16. Si fa sempre più tormentata la ricerca della via da seguire: a tratti i militari scendono correndo in perlustrazione per trovare il passaggio fra le dune. Sulla destra, ad est, abbiamo la serie di vulcani che si ergono su una immensa colata lavica dove, secondo Nesbitt, la temperatura sale a 75°. Un'ora dopo, a 15 km da Ahmed Ela, c'insabbiamo, ma per fortuna dopo un quarto d'ora riusciamo a ripartire e, arrivati in vista del lago Assale, esplodiamo di gioia. Siamo nel Piano del Sale, immensa distesa bianca perfettamente livellata che si estende fin oltre Dallol. Al tramonto arriviamo ad Ahmed Ela, il pozzo di Ahmed

8 marzo

La mattina scorrazziamo sull'Assale in secca per percorrere gli ultimi 20 km che ci separano da Dallol. Il lago Assale, che si trova a una quota di circa -116, è un lago mobile che si sposta con i monsoni. I monsoni invernali lo spingono a sud, a ridosso dei vulcani, quelli estivi a nord, dove può raggiungere e superare Dallol. Da questo lago partono le carovane di 2000 animali che ogni giorno, per 5 giorni alla settimana e per otto mesi l'anno, portano il sale sull'altopiano etiopico.

Costeggiandolo, con la fantasia sentiamo riecheggiare i colpi d'ascia e le cantilene uditi due anni or sono mentre osservavamo con sofferenza l'estenuante lavoro che da secoli si svolge sotto il sole implacabile in questo angolo sperduto del nostro pianeta. Il paesaggio di Dallol ci colpisce con le sue coloratissime concrezioni rosse, gialle, bianche e verdi, formate dall'essiccamento delle soluzioni saline emesse dalle numerose sorgenti geysieriane.

Per il ritorno sull'altopiano, la pistaccia di 150 km e 2500 metri di dislivello, già percorsa due anni fa, ci porta ad Agulà e quindi a Macallè, dove non può mancare un brindisi con spumante. Peccato che Ghirma, il nostro fedele, coraggioso e valido autista, ma anche ortodosso strettamente osservante, per il lungo e feroce digiuno quaresimale, possa unirsi a noi solo spiritualmente per brindare a questa solitaria prima mondiale, di cui è molto orgoglioso. Anche per lui è finito l'incubo dei Dancali armati... Forse ne abbiamo sfatato il mito sinistro?

* * *

Durante la traversata abbiamo rilevato i nomi dei vulcani della depressione, che risultano diversi da quelli riportati da Nesbitt. Da sud a nord i nomi sono: Marahà, Ale Gobu, Amaitoli, Erta Ale, Borale Ale, Dalafilla, Eiscia Ale, Chibrit Ale, Gada Ale.

Il Raduno ed una vecchia foto

Da qualche anno, per vari motivi, disertavo il raduno, ma quest'anno ho voluto tornarci perché avevo il desiderio di riabbracciare gli amici e di rivivere quella atmosfera particolare che solo i nostalgici d'Africa sanno creare.

Come tutti gli anni, le ore di maggior afflusso dei partecipanti al raduno sono quelle che precedono la serata di gala. Nella hall dell'albergo è un continuo viavai di persone che si abbracciano, si stringono la mano, si danno pacche sulle spalle, chiedono notizie degli assenti; e poi ci sono quelli che immancabilmente hanno vecchie fotografie da mostrare agli amici per ricordare insieme avvenimenti d'ogni genere.

Quest'anno al raduno ha partecipato anche l'amico Loredano Poletti, giunto con la moglie dal New Jersey per incontrare alcuni compagni di scuola del Bottego; ed anche lui ha portato un pacco di fotografie, rigorosamente in bianco e nero, ognuna delle quali ha dato la stura a ricordi scolastici e sportivi.

Fra quelle foto ne è spuntata una che non riguardava la nostra vita africana ma piuttosto una vicenda che sessant'anni fa da quella vita ha fatto allontanare, in modo inopportuno, molte famiglie. Mi riferisco agli anni '42/'43 quando gli inglesi convinsero buona parte della comunità italiana ad abbandonare l'Eritrea. In quella foto è raffigurata la motonave "Giulio Cesare" e la cosa strana è che l'aveva acquistata solo poco tempo prima

in un negozio di rigattiere di un villaggio del New Jersey; mentre frugava fra le cianfrusaglie non gli era parso vero di avere scoperto un cimelio così importante per lui: infatti su quella nave aveva trascorso una cinquantina di giorni nel lontano 1942 in occasione del suo forzato

rimpatrio.

Le scritte sul retro della foto ne fanno risalire la stampa agli anni '40; si può quindi immaginare quale intricato percorso l'abbia fatta giungere nel negozio del rigattiere ed infine nelle mani dell'amico Poletti.

Mai come in questa occasione si può dire che il mondo non è così grande come si crede.

Sergio Bono



Buby, il bello: un personaggio dell'Asmara che fu

Caro Marcello, con Roberto Chersich scompare uno dei più fulgidi pilastri di quell'Asmara felice, spensierata e irripetibile, l'Asmara degli anni quaranta. Parlare di lui? Non posso certo sostituirmi a chi gli è stato accanto tutta la vita; troppo marginale il mio rapporto con lui. Posso solo, come tanti altri, inviarti qualche flash, apparentemente insignificanti, ma che per ognuno rappresentano il vivo ricordo che si ha dello scomparso.

Io, per esempio, non posso dimenticare quella partita di basket nell'ora di ginnastica al liceo, in cui Roberto, con abile tecnicismo e perfetta scelta di tempo, per poco non fa un canestro ... di testa. (a calcio ci sapeva fare di più). E l'arbitro (Pierfelice Ostini!) lo ha punito con un tecnico.

Era un valido pianista. Nel raduno di Trevi si è esibito con successo, come del resto ho fatto io, che qualcosa impapocchio col violino, con al pianoforte Vincenzo Girlando (anche lui scomparso). Ricordo che ci eravamo promessi di esibirci insieme al raduno seguente. Avevamo scelto anche il pezzo: la romanza in Fa di Beethoven. E scusa se è poco. E Roberto a dire: "E verrà benissimo". Ma mi pare che da allora non ci siamo più visti. Peccato.

Primeggiava in molti sport. Lo ricordo come valido nuotatore. Ho rintracciato, in proposito, una formidabile fotografia che ti mando e che mi pare possa occupare un posto di primo piano nell'album di MAI-TACL'I'-

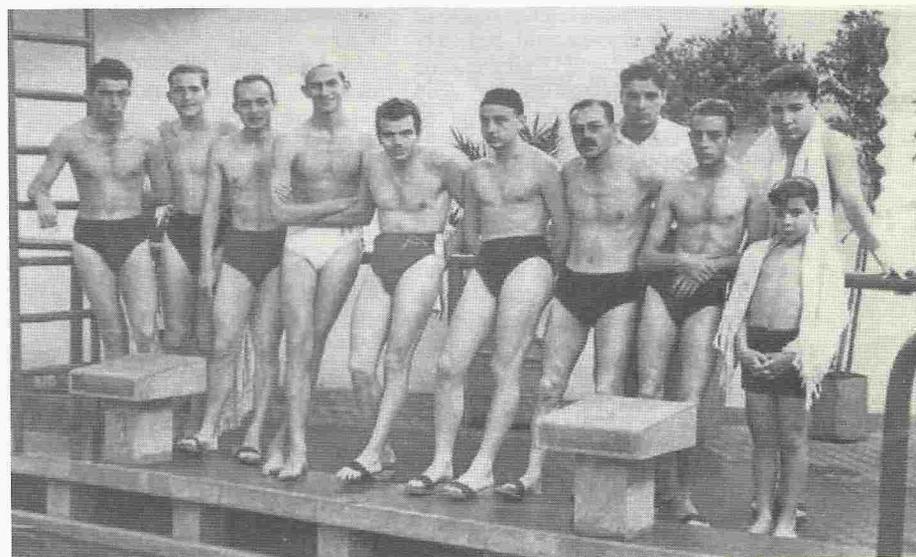
Cordialità.

Nereo Bianchi

Un volto amico

*Inatteso m'appare
un volto amico
a risvegliar quei sogni
nutriti di speranze.
Anche se il destino
ha frantumato le promesse
resta la luce
delle nostre stelle
a riscaldare il cuore
che ancora suona
sinfonie di vento.
Lucidi s'incontrano
gli sguardi,
non più silenzi
a generar tramonti
ma abbracci e voci amiche
a placare la nostalgia
che ci allaga.*

Gigliola Franzolini

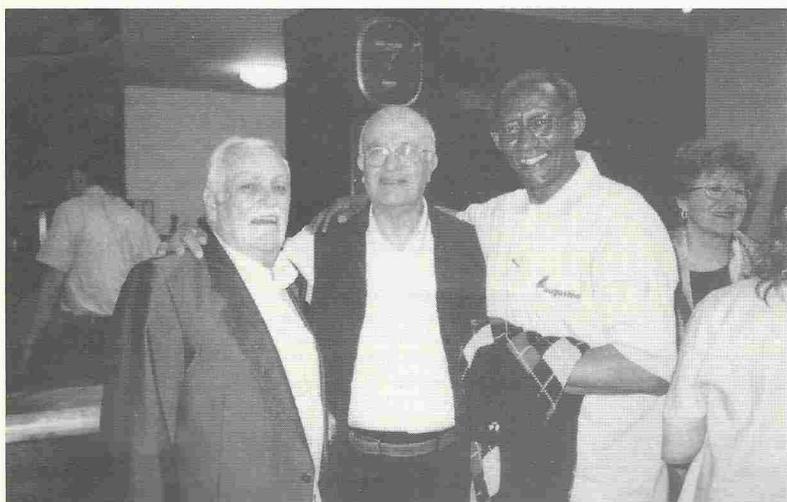


ASMARA, marzo 1946. La foto ritrae parte dello squadrone di Asmara Nuoto alla piscina Mingardi. Da sinistra: Enrico Taglietti, Alberto Pelà, Nereo Bianchi, Beppino Biga, Piero Montecorboli, Luciano Ceci, il nostro grande allenatore Carlino Pigliapoco, Roberto Chersich, Beltrame, Rolando Chersich e Renato Chersich. Alcuni di essi, purtroppo, non sono più.

Album



Philadelphia - Capodanno 2003 - Auguri a tutti gli asmarini "non sar{ mai acqua passata!", dice Nenne Sanguineti Poggi (anni 94!!)



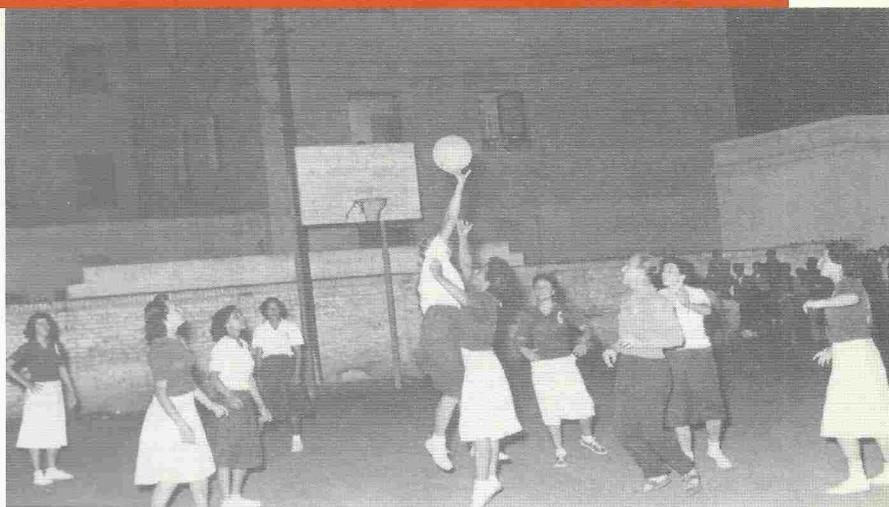
Riccione 25.5.2003 - AEccola la foto con l'amico Ugo Rizza e Ghebremedin Ghebregiabher, giunto dall'Asmara e festeggiato al Raduno.



Franco Mennella affacciato al Campanile della Cattedrale di Asmara (1947)



Massaua, anno 1948 - 1° Circuito automobilistico di Taulud: Rosario Quattrocchi, Lino Novelli, Roberto Leoni e Piero Benvenuti (gruppo dipendenti del Meteorologic Office di Asmara).



Asmara 1952 - Itala-Olimpia - Si notano da sinistra: ?, Mirella Serafini, Porro???, Elena Gnudi, Marisa Baratti, ?, Arbitro Umberto Rocchi, Isa Granara, ?.



Anche in Eritrea c'erano i tifosi foci durante le partite di calcio. Campo Zuco, Campionato Eritreo 1938-39. Un agente PAI blocca un invasore di campo. Il ragazzino con il casco è Santino Gramegna, che mi ha inviato la foto.



Asmara, agosto 1938 - Fotografia presa in occasione della benedizione e prima Messa al Campo del Villaggio Mussolini costruito ai piedi del Forte Baldissera. Bruno Montanari, che mi ha inviato la foto, si trova alle spalle di S.E. il Vescovo Marinoni, con gli occhiali scuri.



1939 - Colonia estiva ad Embatkalla. In primo piano Camillo Guerrini e il capezone, prof. di ginnastica Battelli.

Nel Paradiso degli Asmarini

Suor Beniamina La suora dei... raggi!



"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio; esse vivono nella pace".

Di fronte alla dipartita di Suor Beniamina (Bambina) Viganò, avvenuta il 5 marzo del 2002 ad Asmara, sentiamo particolarmente vere queste parole della scrittrice.

Chi ha avuto contatto con lei la ricorda con affetto e simpatia.

Era una "stella" nella aristocrazia delle suore infermiere dell'Ospedale "Itgeh Menem" degli anni 1950-70.

Suor Beniamina: una colonna! Ti stimavo tanto. Ti volevo bene e mi volevi bene anche tu se ti interessavi - così mi risulta - spesso e volentieri della mia carriera e della situazione mia e della famiglia qui in Italia.

Grazie per quello che hai dato alla nostra (in senso molto esteso) comunità.

Eri una Star! (s.v.)

Aldo Caporale

Il 19 luglio scorso alle ore 10 circa, se n'è andato, senza rumore, Aldo Caporale di anni 80.

La notizia della sua morte mi ha assalito con la forza gigantesca di una profonda emozione.

Aldo... vorrei... che non fosse vero!

Vorrei dirti, ma tu lo sai, che sei stato un grande amico! Ricordo... il primo "giovane" incontrato a Decameré nel settembre del 1946 a casa dei miei genitori in occasione dell'arrivo mio e di mia sorella, dopo la guerra, sei stato tu. Bevemmo, al rinfresco, un bicchiere alla tua salute e al mio arrivo! Da allora sei sempre stato al mio fianco



Decameré 1946: da sinistra Aldo Caporale, Sergio Vigioli, Angelo Bisoglio e Cesare Alfieri.

e nel mio cuore.

La tua bontà, la tua misurata, la tua confidenza, il tuo saper donare stima, affetto, e amicizia fanno parte della tradizione della tua terra, ma tu per me l'arricchivi di una emozione speciale. Grazie! Hai onorato la mia vita con la tua amicizia! Resta, di te in me, un'eco dei giorni impagabili della nostra giovinezza!

Dio ti abbia in gloria! Condoglianze sincere dai miei familiari a Carla, Benito, alle figlie e ai nipoti e parenti tutti.

Condoglianze dal Mai Tacli e da tutti i Decamerini. (s.v.)

Piergiovanni Geraci



E' tragicamente scomparso l'8 aprile 2003 all'affetto dei suoi cari e degli amici a seguito di un incidente sul lavoro presso una fornace vicino a Bologna, Piergiovanni Geraci (Piero per i famigliari e gli amici), Piero, era nato ad Asmara il 26/9/1943

Scrivere un ricordo, un pensiero su Piero non è facile. Moltissime sono le cose che vorrei dire.

Io ero considerato "un boccia" o "Il Mercoledì in mezzo alla settimana" quando Piero "filava" con mia sorella. Intralciavo sempre i loro piani. Veramente ne approfittavo per avere il cinema pagato.

Poi il fidanzamento, le nozze con cerimonia al Ristorante dell'Aeroporto, dove dopo aver offerto i tradizionali confetti, tra lo stupore degli ospiti, ecco gli sposini spiccare il volo con l'Ethiopian Airline per la Luna di Miele in Italia.

La nascita dei figli, Paolo e Daniela, lo sforzo e il duro lavoro con il padre e i fratelli per sviluppare, modernizzare e ampliare la fornace in Asmara e creare l'Asmara Bricks Factory. Un "Master Piece" nel settore.

Sia il sottoscritto che il fratello più piccolo Antonio (Tony) eravamo le sue "Mascotte", ci proteggeva

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

dall'ire dei nostri genitori, ci ha educati al comportamento, ci ha guidati nelle scelte per lo studio e "viziati" con l'immane paghetta. In qualsiasi gita, battuta di caccia e pesca eravamo la sua ombra.

Piero era sempre disponibile con tutti, non si tirava mai indietro sia nel lavoro che nella vita sociale.

Prima ha provato a fare "il contadino" ma il richiamo per il suo vero amore, il lavoro nelle fornaci di laterizi è stato irresistibile. Eccolo così direttore tecnico di diversi impianti sparsi in Italia. Un amore che alla fine gli è stato fatale. E' nato, cresciuto nelle fornaci e il destino "atroce" ha voluto portarcelo via proprio in una fornace.

Ora è nel Paradiso degli Asmarini con i suoi cari e i miei cari genitori. Salutiameli tanto.

Ciao Piero.

Franco Caparrotti

Vincenzo Mattaliano Belforti



Carissimi amici asmarini, E' con grande dolore che comunico a tutti coloro che Lo hanno conosciuto che il 18 maggio è mancato il mio caro Enzo. Era un asmarino DOC, un marito, padre e nonno esemplare, generoso che nulla chiedeva ma sempre pronto a qualsiasi richiesta gli venisse fatta. Il Suo non apparire, la Sua modestia, rendevano piacevole la Sua compagnia, perché aveva sempre il sorriso pronto. Era nato il 16 luglio del 1937 ad Asmara, dove aveva frequentato le scuole; durante il periodo scolastico è avvenuto il nostro incontro: lui sedicenne, io quattordicenne, era il 1953, non ci siamo più lasciati. Nel 1963 ci siamo trasferiti a Padova dove tuttora risiediamo. Il decorso della Sua malattia è stato inesorabile. Lo ha accompagnato il ricordo di Asmara, fino alla fine. Ricordava gli amici, i luoghi della sua infanzia come fossero una cartolina e una fiaba. Niente può consolarmi ma l'affetto e il ricordo di chi gli ha voluto bene mi è di conforto. Nel paradiso degli Asmarini Lui è arrivato velocemente e mi piace pensarci attorniato dagli amici che

lo hanno preceduto, dalla Sua cara mamma, papà, nonni, che però lo rimproverano di essere arrivato troppo presto e di aver lasciato Antonietta, Giorgio, Costantino, Marta, nonna Caterina e i nipoti Francesca, Camilla, Valentina, soli anche se il Suo sorriso e il Suo amore serviranno a farli vivere nel Suo ricordo.

Grazie di ricordarlo nel Mai Tacli che Lui leggeva dalla prima all'ultima riga, con tanta nostalgia.

Antonietta Vazzana.

Oreste Prato



Oreste Prato è venuto a mancare il 3 gennaio scorso.

Con tanto dolore i nipoti Canino, Prato e Molinari danno il triste annuncio.

Dopo l'ultima guerra è stato per sei lunghi anni prigioniero in Sud Africa e al suo rientro in Asmara ha appreso della scomparsa della propria madre, avvenuta appena un mese prima del suo ritorno la quale, distrutta dal dolore, lo aveva tanto atteso.

Questo tormento, lo ha segnato per tutta la vita.

Rimpatriato negli anni cinquanta, è vissuto in Augusta (SR) sino alla sua scomparsa.

Con profondo affetto lo ricordano i nipoti asmarini.

Pace Gisella Eritrea



Il Paradiso degli Asmarini l'anno scorso ha accolto mia mamma. Il 19 marzo 2002 si è spenta serenamente a Firenze. Era nata ad Asmara nel 1914 ed era figlia dei proprietari del famoso negozio Pace. Con i fratelli Pietro, Tollo (molti lo ricorderanno con un buon calciatore e sportivo) Mario e Ottavio e le sorelle

Concettina, Santina e Albina era vissuta in Asmara e aveva sposato mio papà, Bruno Pellgrini che era impiegato alla Banca d'Italia. Con la chiusura della succursale della Banca nel 1949 ci siamo trasferiti, i miei genitori, il sottoscritto e mio fratello minore Renato a Firenze. È vissuta di ricordi e i suoi discorsi portavano sempre all'Asmara: gli anni giovanili passati dietro al balcone del negozio dei suoi genitori, le gite nei dintorni di Asmara con la Balilla 3 marce di mio papà, i fichi d'India comprati e mangiati che li tenevano nelle tuniche di latta e ancora, ancora... Manteneva sempre i contatti con l'Eritrea e come non poteva farlo se il suo secondo nome era proprio Eritrea?... Era una assidua lettrice di Mai Tacli e proprio attraverso queste colonne vorrei ricordarla a tutti gli Asmarini che l'hanno conosciuta nei felici anni trascorsi all'Asmara. Ciao mamma.

Tuo figlio Giancarlo

Rosina Calvino



Rosina Calvino, vedova Palmieri, il 21 giugno 2003 si è spenta a Roma all'età di 92 anni.

Rosina era arrivata ad Asmara da Enna nel lontano 1935, a seguito del trasferimento in Africa della sua famiglia. Ad Asmara, dove conobbe e sposò Angelo Palmieri, si era costruita una famiglia, allietata dalla nascita di tre figlie (Francesca, Federica e Nadia). Lei è stata sempre una donna forte e lavoratrice e, durante i 40 anni trascorsi ad Asmara, oltre a dedicarsi alla famiglia, si è impegnata,

con successo, nel suo laboratorio di sartoria. Trasferitasi a Roma nel 1975 ha continuato ad essere madre, moglie e nonna affettuosa e dedicata, superando brillantemente le difficoltà del nuovo cambiamento in una realtà di vita più difficile.

Gli anni trascorsi ad Asmara l'avevano profondamente cambiata tanto che non ha mai dimenticato quella terra, parlandone sempre, e rimanendo in contatto con quanti aveva conosciuto laggiù.

Le figlie sono sicure che sarà ricordata da tutti quelli che hanno avuto l'opportunità di conoscerla per la sua umanità e dedizione ai valori della famiglia e che il suo ricordo rimarrà vivo nei nostri cuori e nei nostri ricordi.

Maria Bianchi



È morta a cento anni compiuti Maria Bianchi vedova di Vincenzo Di Lauro. È deceduta nel letto della sua casa a Monsummano amabilmente assistita dalle figlie Iole, Silvia e Bianca, quest'ultima la "favolosa" Luana dell'orchestra Boys. È stata una mamma stupenda - ha commentato Bianca - io e le mie sorelle saremmo state disposte a qualunque cosa pur di non vederla soffrire. È stata vispa e lucida fino all'ultimo.

Nata a Piedimonte Matese (CE) il 29.4.1903, nel 1922 sposa Vincenzo Di Lauro e nel 26 partono insieme per Asmara. Il marito impiegato al Genio Militare, essa lavorava al "Trionfo della Moda" una boutique di proprietà sua e del fratello Michele sita in Piazza della Posta. Nel 1974 rimpatriò e nel '79 perde il marito.

Roberto Chersich Il "favoloso Buby" non c'è più"



A Como, il giorno 3 luglio scorso è mancato all'affetto dei familiari Roberto Chersich, che gli ex asmarini "non più tanto giovani" certamente ricorderanno. Grandissimo sportivo (calciatore/centratto) aveva militato prima nei "Ferrovieri" poi con l'A.S.

"Melotti" e quindi con il G.S. Asmara fino al 1947, anno della sua partenza per l'Italia. Come nuotatore aveva stabilito un notevole primato (37" netti) nello stile libero sui 60 metri alla Piscina Mingardi di Asmara. Valente pianista e musicista, era professore diplomato nel Conservatorio G. Verdi di Milano. Sposato con Madeleine Martin e padre dell'ing. Alessandro, ormai ottantenne e in precaria salute viveva nella sua casa sul lago di Como. Lo ricordano con immenso rimpianto la moglie, il figlio, la nuora Claudia, i fratelli Rolando e Renato con le consorti Mirella e Luisa, i nipoti Tosca, Silvia, Monique, Lara, Michele e Giulio e i pronipoti Luca, Federica e Mattia. (Rolando Chersich)